

## **NO ALLA GUERRA, PER UN MONDO NUOVO**

*Per una coalizione popolare contro la guerra, il liberismo,  
la devastazione ambientale, il fascismo*

*Per il rilancio del Partito della Rifondazione Comunista  
nel campo dell'alternativa*

## **INDICE**

### **PRIMA PARTE**

#### **CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA, PER UN MULTIPOLARISMO COOPERATIVO**

- Socialismo o barbarie
- La crisi della globalizzazione
- Hanno frantumato il movimento operaio per dominare senza ostacoli
- Ideologia per colonizzare l'immaginario, repressione per passivizzare i corpi
- Il mito dell'Occidente e le sue contraddizioni
- La guerra non è un destino obbligato: ci sono le basi materiali per la trasformazione

#### **LA CRISI ITALIANA NEL FALLIMENTO DELL'UNIONE EUROPEA**

- L' opposizione all'Unione Europea per l'indipendenza dell'Europa
- La nostra storia recente
- L'espulsione delle masse e della sinistra dalla politica
- La forza della destra
- Il pericolo della destra fascista e il capitalismo securitario
- Lo stato di guerra aggrava la crisi

## **SECONDA PARTE**

### **L'ATTUALITA' E LA NECESSITA' DEL COMUNISMO**

#### **UNA COALIZIONE POPOLARE CONTRO LA GUERRA, IL LIBERISMO, IL DISASTRO AMBIENTALE, IL FASCISMO**

- La nostra proposta

### **I NOSTRI CONTENUTI E LE NOSTRE PRATICHE**

- La destra si batte a partire dalla società
- Per sconfiggere le destre, fare come Melenchon: fuori dal bipolarismo
- Rilanciare le lotte e riunificare la classe
- Blocco sociale, intersezionalità, sindacato
- Per un'antimafia sociale
- Valorizzare le reti sociali
- Per i diritti delle/dei migranti e per l'unità della classe
- Per l'ecosocialismo
- Decostruire il patriarcato per liberare i corpi e la società
- Enti Locali e lotta per i diritti delle cittadine e dei cittadini
- Le potenzialità del Mezzogiorno
- Agricoltura e sovranità alimentare
- Uno sguardo su come i giovani possono combattere e salvare il proprio futuro

### **RIPROGETTARE E RILANCIARE IL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA**

- Per un bilancio della nostra storia

### **COMPITI E PRIORITA' PER IL PARTITO**

- La centralità della comunicazione del partito
- La formazione
- Autonomia finanziaria e radicamento del partito
- Il radicamento sociale
- Cambiare il modo di lavorare nel partito
- Democrazia interna
- Il rinnovamento generazionale

# NO ALLA GUERRA, PER UN MONDO NUOVO

*Per una coalizione popolare  
contro la guerra, il liberismo, la devastazione ambientale, il fascismo*

*Per il rilancio del Partito della Rifondazione Comunista  
nel campo dell'alternativa*

Il XII Congresso Nazionale del Partito della Rifondazione Comunista si svolge in una fase di sconvolgimenti globali, caratterizzata dalla guerra, dall'acuirsi delle contraddizioni capitalistiche, dalla crisi della globalizzazione neoliberista, dall'emergere contrastato di un nuovo mondo multipolare, da un confronto-scontro tra il nord e il sud del mondo.

Le dinamiche complessive, proprie di un capitalismo che si è fatto mondiale, non sono per noi "politica estera" ma ci aiutano a capire e danno il segno della situazione nazionale in cui operiamo. Questa impostazione, che ha caratterizzato tutta la storia di Rifondazione Comunista - dalla piena partecipazione al movimento altermondialista, al protagonismo nella costruzione della Sinistra Europea, alle relazioni storiche con i movimenti di liberazione di tutto il mondo - è oggi più che mai necessaria. Lo stato di belligeranza e l'economia di guerra, che ormai plasmano le politiche dei governi occidentali, che a loro volta aggrediscono i diritti e le condizioni di vita delle masse popolari, sottolineano una volta di più la correttezza di questa impostazione.

Il progetto politico di Rifondazione Comunista può e deve essere rilanciato dentro questo scenario generale: con i piedi ben piantati nella situazione italiana, nelle comunità locali, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nella lotta di opposizione al governo delle destre e con la testa alta, lo sguardo diretto a cogliere le dinamiche generali. Riprendendo l'impostazione del movimento comunista sin dalla sua nascita, il nostro essere contro la guerra e contro l'economia di guerra - che distruggono il welfare e impoveriscono le classi popolari - diventa oggi il punto focale della nostra proposta politica.

**La condizione per fare efficacemente politica in Italia, per riprendere una connessione sentimentale con la nostra gente, è quella di collocarsi in modo chiaro rispetto alle dinamiche generali, in modo da poterne combattere efficacemente, pur con tutti i nostri limiti, gli effetti negativi che stanno sconvolgendo le vite delle persone. Nel momento in cui l'Occidente, sotto l'egemonia statunitense, dichiara una guerra di civiltà e si fa "nazione combattente", noi proponiamo di costruire in modo chiaro e coerente la più ampia coalizione popolare contro la guerra, il liberismo, la distruzione dell'ambiente e il fascismo: le diverse facce, tra loro strettamente connesse, di questo capitalismo in crisi, che ha assunto un carattere distruttivo ferocemente antipopolare che dobbiamo sconfiggere per dare un futuro all'umanità.**

# PRIMA PARTE

## CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA, PER UN MULTIPOLARISMO COOPERATIVO

- **Socialismo o barbarie**

La guerra e il rischio di un suo allargamento distruttivo caratterizzano l'ora presente. A questo si accompagnano il collasso ambientale, l'aumento delle povertà, l'insicurezza sociale e l'aumento delle diseguaglianze, la drastica riduzione degli spazi democratici.

Questi aspetti sono tra loro profondamente intrecciati e stanno già producendo effetti drammatici, giorno dopo giorno, sulle condizioni di vita di milioni di persone. Non stiamo parlando solo di Gaza, dove il governo Israeliano – con la fattiva collaborazione dei governi occidentali – sta praticando un vero e proprio genocidio ai danni del popolo palestinese.

Stiamo parlando di come lo stato di guerra permanente, oltre ai morti e feriti e ai rischi dell'olocausto nucleare, produca giorno dopo giorno l'aumento delle spese militari e la riduzione dei diritti sociali, l'aumento dello sfruttamento e delle povertà, una spaccatura del mondo che a sua volta alimenta il clima e i rischi di guerre.

La devastazione ambientale non solo metterà in discussione la sopravvivenza dell'umanità sul pianeta ma già oggi sta determinando sofferenze e migrazioni bibliche, creando milioni di profughi e a sua volta alimentando il clima di guerra.

L'allargamento delle contraddizioni del modo di produzione capitalistico, lungi dal produrre benessere, porta al peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro di larghissima parte della popolazione ed in generale alla precarizzazione complessiva dell'esistenza umana.

In altri termini, si ripropone qui ed ora l'alternativa – evidenziata oltre un secolo fa da Rosa Luxemburg – tra socialismo e barbarie.

- **La crisi della globalizzazione**

La globalizzazione neoliberista ha dialetticamente determinato, con l'affermarsi di nuovi attori globali, il progressivo emergere di un multipolarismo che si è manifestato dapprima sul piano economico, poi tecnologico-militare ed ora anche finanziario. Questa tendenza multipolare ha determinato una modifica dei rapporti di forza a livello mondiale e un aumento dei conflitti intercapitalistici e delle tensioni economiche, finanziarie e militari.

Di fronte al rischio di perdere la leadership mondiale e la posizione di rendita imperialistica che questa determina, le classi dominanti statunitensi hanno reagito in modo molto determinato a tutti i livelli: economico, tecnologico, militare, finanziario, culturale. Abbiamo così visto il centro di comando capitalistico statunitense passare da una impostazione liberoscambista ad una politica fondata sul protezionismo e sulle sanzioni, che ha determinato la crisi della

globalizzazione. Parimenti, sul versante ideologico, l'impianto globalista è stato sostituito dallo scontro di civiltà sia sul piano culturale che materiale.

Sul piano militare, gli Stati Uniti – che hanno la maggior spesa militare e la più grande presenza nel mondo di basi all'estero – hanno scelto la strada della guerra permanente mondializzata e stanno fomentando guerre con Russia e Cina, considerate i principali nemici.

Le elites statunitensi, con la guerra permanente, le barriere protezioniste e le sanzioni, puntano a indebolire le potenze nemiche e – nell'immediato – a dividere il mondo in due, impedendo la nascita di un vero multipolarismo. Parallelamente, operano per ripristinare un pieno controllo sulla propria parte di mondo, compattarlo militarmente e ideologicamente, ridurre gli spazi di democrazia e porre in essere meccanismi predatori sui propri alleati, al fine di difendere la propria posizione di privilegio e confermare per la propria leadership mondiale.

- **Hanno frantumato il movimento operaio per dominare senza ostacoli**

Per impedire ai popoli di riconoscere la necessità di superare il capitalismo, le classi dominanti hanno innanzitutto operato per frantumare la classe operaia multinazionale che si era costituita in Occidente dando vita al ciclo di lotte degli anni '60/'70, base materiale delle esperienze socialdemocratiche.

Questo peso politico e sociale del movimento operaio è stato considerato insopportabile dalle classi dominanti, che – a partire dal rapporto sulla crisi della democrazia voluto dalla Trilateral Commission nel 1975 – hanno operato per distruggere non solo la forza ma la nozione stessa di movimento operaio. È superfluo fare la storia di questa aggressione politica al “nemico interno”, come la Thatcher chiamava i minatori britannici: la distruzione della densità sociale e politica del tessuto proletario fondato sull'apparato industriale è stato il punto fondamentale dell'offensiva di classe dagli anni '80 in avanti ed è all'origine della stessa apertura della globalizzazione neoliberista voluta dall'amministrazione statunitense.

Questo processo è stato accompagnato dalla costruzione di una nuova antropologia sociale, fondata sull'individualismo e sull'autonomia del singolo: classe operaia, padroni, borghesi, interessi collettivi, pubblico sono parole fatte scomparire in nome di una modernità capitalistica fondata sulla massima concorrenza tra individui.

La frantumazione dei corpi sociali collettivi, unita alla distruzione della credibilità di ogni ipotesi socialista e comunista, ha impedito la crescita di un soggetto collettivo in grado di riconoscere la crisi del capitale e di progettare il superamento: **la guerra tra poveri ha sostituito la lotta di classe.**

La “fabbrica della paura” ha generato individui angosciati e soli, incapaci di reggere le contraddizioni e gestire la rabbia, compatibili con la violenza, con la sopraffazione, con la guerra.

- **Ideologia per colonizzare l'immaginario, repressione per passivizzare i corpi**

Le classi dominanti hanno posto in essere una enorme azione ideologica che non ha pari nella storia dell'umanità. Sempre il potere ha usato narrazioni di comodo – l'ideologia dominante – al fine di confermare i rapporti sociali dati, ma mai ha avuto una tale necessità di mistificare la realtà, di produrre falsa coscienza.

La produzione dell'immaginario, il condizionamento degli stili di vita, la spiegazione pseudoscientifica dei fenomeni sociali ed economici, la gestione delle notizie non sono mai stati così concentrati nelle mani di multinazionali, le quali detengono un potere inaudito, la proprietà e la gestione di dati importantissimi e reti attraverso le quali esercitano pericolose forme di controllo centralizzato del sistema dei media e traggono profitto dall'uso spregiudicato delle piattaforme digitali, dal "lavoro" inconsapevole e involontario di milioni di persone.

Questa capacità pervasiva di colonizzare l'immaginario, la produzione di senso e l'informazione è resa necessaria proprio dall'enormità del compito che queste élite si sono poste: negare l'attualità e la maturità del comunismo per imporre una visione del mondo che riproduca catene che oramai sono inutili e dannose non solo per gli sfruttati ma per l'umanità intera. Ne è un esempio paradigmatico la narrazione della scarsità economica con cui è stata giustificata ogni politica di austerità. È completamente falsa, in quanto oggi il mondo non ha alcuna scarsità economica, anzi la ricchezza non è mai stata così grande. La favola della scarsità è stata creata ad arte per nascondere l'enorme disuguaglianza nella distribuzione del reddito e per fomentare la guerra tra i poveri, l'atomizzazione sociale, il razzismo, fino ad arrivare alla guerra di civiltà. Oggi la situazione di guerra, con la divisione del mondo in amici e nemici, facilita ulteriormente la manipolazione della realtà. Il mantenimento di questo poderoso paraocchi ideologico è una priorità per i padroni; il suo abbattimento è una priorità per le comuniste e i comunisti.

Accanto alla manipolazione delle coscienze abbiamo poi la repressione di chi non si sottomette alla narrazione dominante. Questa va dalla repressione soft, propria della censura – che l'uso dei social ci segnala quotidianamente – alla caccia alle streghe e alla gogna mediatica contro le opinioni controcorrente, fino ad arrivare alla repressione del conflitto sociale vero e proprio di cui è esempio il DDL Sicurezza, che mira a criminalizzare e reprimere. La tendenza allo stato di sorveglianza e la riduzione della democrazia a finzione, la manipolazione dell'informazione e la repressione delle opinioni difformi e delle lotte danno il senso di questa azione di fondo delle classi dominanti occidentali. Sono aspetti intrecciati di costruzione dell'immaginario funzionale alla marginalizzazione del diverso, dipinto come pericolo sociale.

Manipolazione dell'informazione e repressione del conflitto sociale, militarizzazione della società, costruita sulla presunta necessità di sconfiggere un nemico, sono le due facce del capitalismo della sorveglianza in cui siamo immersi.

Questo intreccio è sempre più stretto proprio perché la riproduzione del sistema non è garantita dal suo funzionamento materiale, che – al contrario – apre contraddizioni tali da evidenziare la possibilità e la necessità di una modifica radicale delle forme di organizzazione sociale.

Da questo punto di vista, lo Stato Israeliano, al di là dei suoi aspetti specifici, tende ad assumere le sembianze di un modello di gestione sociale che può diventare un punto di riferimento per il mondo occidentale: identità nazionale forte intrecciata con una vera e propria militarizzazione della società, costruita sulla necessità di sconfiggere un nemico, che viene completamente spersonalizzato nella repressione e fatto oggetto di apartheid nella normalità quotidiana, il tutto con una decisa marginalizzazione del dissenso.

- **Il mito dell'Occidente e le sue contraddizioni**

La situazione attuale è quindi connotata, strutturalmente, da una potenzialità oggettiva, da una maturità di condizioni su cui fondare la trasformazione sociale e da una difficoltà soggettiva relativa alla coscienza e ai rapporti di forza tra le classi.

Dopo aver distrutto l'immaginario legato alla lotta di classe, che aveva nel '900 strutturato la forza e la coscienza popolare, dopo aver ridotto ogni soggettività ad atomo competitivo, oggi le classi dominanti giocano una nuova carta, quella della costruzione di una nuova identità collettiva post-classista. Nel contesto della guerra di civiltà permanente emerge così, con forza, il tema dell'Occidente, dell'identità occidentale attorno a cui le classi dominanti cercano di costruire una nuova identità popolare. L'Occidente viene presentato come aggredito e quindi noi occidentali dobbiamo difendere i valori, gli stili di vita e i nostri interessi occidentali: l'Occidente come nuova patria diventa l'icona sacra per cui occorre essere disposti a morire, tutti uniti contro il nemico comune.

Il tentativo di nascondere le differenze di classe è insito nel dominio capitalistico, ma qui abbiamo un passo in più: la costruzione di una nuova identità, fondata a partire dallo stato di guerra. Non è la prima volta che le classi dominanti puntano ad una operazione egemonica di questa natura: pensiamo all'ondata nazionalista che si scatenò in tutta Europa nell'epoca della prima guerra mondiale; ricordiamo che il nascente movimento operaio e socialista non resse allo scontro con l'ideologia e la pratica nazionalista e militarista. Nonostante il movimento operaio fosse tutto pacifista, allo scoppio della guerra solo i bolscevichi e piccole minoranze in altri paesi seppero resistere alla forza della propaganda e della pratica bellicista: la parola d'ordine dello sciopero generale contro la guerra – deciso ufficialmente dalla Seconda Internazionale – venne abbandonata in un battere di ciglia.

Lo stato di guerra odierno viene presentato come la risposta obbligata all'aggressione che stiamo subendo dall'esterno e viene utilizzato per inventare una inesistente "identità occidentale", finalizzata ad arruolare i popoli occidentali nella crociata contro il resto del mondo. Su questo terreno si costruisce una inedita convergenza tra il campo della destra identitaria e quello del centrosinistra, uniti nei fatti dalla teorizzazione della superiorità occidentale, da preservare anche attraverso la guerra e l'aumento delle spese militari. Si tratta però di una enorme mistificazione: gli interessi dei popoli occidentali non solo non coincidono ma anzi divergono profondamente da quelli delle elites dominanti così come gli interessi dei popoli europei sono radicalmente contrapposti a quelli delle elites statunitensi. La comunanza di interessi

dell'occidente è quindi una narrazione priva di fondamento che è però riproposta quotidianamente dalle classi dominanti NATO.

Noi siamo quindi chiamati a costruire la lotta politica per il socialismo in un contesto in cui – proprio perché ve ne sono le basi materiali – l'ideologia dominante nega in ogni modo e a reti unificate la possibilità del cambiamento ( il T.I.N.A. della Thatcher) e non riconosce la legittimità della lotta per l'alternativa, trattando come “traditore della patria” chi cerca di costruirla.

- **La guerra non è un destino obbligato: Ci sono le basi materiali per la trasformazione**

Siamo quindi in una fase di crisi degli assetti capitalistici mondiali, con rischi pesantissimi per il futuro dell'umanità, ma anche con opportunità di trasformazione positiva. Compito dei comunisti e delle comuniste è far vivere, qui ed ora – a partire dal proprio paese – la consapevolezza della possibilità dell'alternativa, non come speranza utopica ma come possibilità concreta la cui negazione è totalmente arbitraria e serve solo a mascherare gli attuali rapporti sociali. **Non vi è alcun destino obbligato perché – dialetticamente – lo stesso sviluppo capitalistico ed il protagonismo dei popoli e dei paesi del Sud del mondo hanno posto le basi per un suo superamento. Si tratta di far entrare come protagonisti in questa contesa i popoli del Nord del mondo ed in particolare quelli europei, che possono fare la differenza per evitare la guerra e per superare le devastazioni prodotte dallo sfruttamento del lavoro e della natura.**

Vediamo tre esempi:

1) Nel mondo sta emergendo con forza un nuovo multipolarismo, in cui una pluralità di centri capitalistici e nazioni pongono il problema di confrontarsi alla pari, superando la situazione di dominio unipolare esistente. Si tratta di un fatto positivo per l'umanità, a cui le elites dei paesi occidentali, in particolare quella degli Stati Uniti, si oppongono, cercando di riprodurre il proprio dominio imperialista a partire dall'esercizio del potere finanziario e militare, puntando, nell'immediato, a spaccare il mondo in due: da questo deriva la tendenza alla guerra e il rischio della terza guerra mondiale.

Questo significa che, per avere un mondo di pace e cooperazione, sia sufficiente sconfiggere il tentativo statunitense di ripristinare il suo dominio a partire da un mondo bipolare? Certo che no!

È infatti evidente che, se il multipolarismo è cresciuto sulla base dello sviluppo capitalistico fondato sul libero scambio e ci ha portato a questa situazione di guerra, non è una soluzione che questo prosegua semplicemente sugli stessi binari liberoscambisti, com'è successo fino alla crisi della globalizzazione.

È necessario che la sconfitta delle classi dominanti occidentali si accompagni al rafforzamento dei movimenti anticapitalisti al fine di rivendicare apertamente un multipolarismo fondato sulla



cooperazione, sull'equilibrio degli scambi, sulla giustizia sociale e quindi divenga produttore di pace.

Riteniamo che il multipolarismo rappresenti un passo in avanti rispetto all'unipolarismo imperialista o al mondo spaccato in due ed apra un nuovo terreno di lotta di classe a livello mondiale, in cui noi dobbiamo sostenere l'obiettivo di un multipolarismo cooperativo, che superi la guerra economica organizzata. Le proposte dei BRICS di dar vita ad una moneta di scambio internazionale, che non coincida con la moneta di alcuno Stato, rappresenta un passo positivo in questa direzione. Il superamento del WTO e la ridefinizione in senso cooperativo degli organismi e delle regole che presiedono al commercio mondiale non solo rappresentano l'obiettivo per cui si è battuto il movimento altermondialista, ma hanno oggi maggiore forza materiale su cui poter poggiare la propria realizzazione. In questo contesto.

**La nascita di un largo movimento contro la guerra e la rivendicazione dell'indipendenza dell'Europa dagli Stati Uniti sono elementi decisivi per fermare il delirio guerrafondaio, costruire un mondo multipolare e porre le basi di una positiva trasformazione sociale, in Europa e nel resto del mondo.**

2) L'enorme aumento della produttività del lavoro permetterebbe finalmente all'umanità di fuoriuscire dalla situazione di penuria che ne ha largamente caratterizzato la storia. Com'è avvenuto nel secondo dopoguerra, questo aumento di produttività dovrebbe essere accompagnato da una distribuzione più equa della ricchezza, da una riduzione dell'orario di lavoro e da un complessivo ripensamento dell'organizzazione sociale in senso progressivo. Al contrario, le classi dominanti stanno utilizzando la debolezza del movimento operaio per imporre la completa precarizzazione del lavoro ed un drastico allungamento dell'orario di lavoro nell'arco della vita lavorativa. Un fatto assolutamente positivo, come la riduzione del tempo di lavoro socialmente utile a produrre i beni necessari all'umanità, viene rovesciato nel suo contrario, al fine di continuare a sfruttare il lavoro umano.

**La costruzione di un movimento di opinione e sociale per una radicale riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, la rivendicazione di un salario minimo e l'abolizione della precarietà sono tre elementi decisivi per sviluppare positivamente questa opportunità.**

3) Stesso discorso vale per la questione della salvaguardia della natura e dell'ecosistema. Il disastro ambientale prodotto dall'allargamento del capitalismo va affrontato superando questo modo di produzione e di consumo. Ad esempio, è del tutto evidente che il possesso individuale di quella specifica merce che si chiama automobile (poco importa se a benzina o elettrica) non può essere la strada per soddisfare il bisogno di mobilità di 9 miliardi di persone. Al contrario, si persevera nel tentativo di soddisfare ogni bisogno umano attraverso processi predatori di mercificazione, perfino del vivente e dei beni naturali: il biocapitalismo si propone come un nuovo, enorme, mercato green. Il consumo di risorse e l'impoverimento della biodiversità proseguono in modo dissennato, rendendo impossibili la soluzione della crisi ambientale e l'arresto del cambiamento climatico.

**La rivendicazione di una reale transizione ecologica – guidata dal pubblico al di fuori dei vincoli del mercato – finalizzata al soddisfacimento dei bisogni e non alla produzione di merci, che non incida negativamente sulle condizioni di vita degli stati popolari, è la nostra proposta.**

In altre parole, l'umanità vive il disastro della guerra e dello sfruttamento nonostante vi siano tutte le condizioni oggettive per una realtà di pace e il superamento dello sfruttamento.

## LA CRISI ITALIANA NEL FALLIMENTO DELL'UNIONE EUROPEA

- **L'opposizione all'Unione Europea per l'indipendenza dell'Europa**

La crisi europea, figlia dell'ideologia neoliberista, costituzionalizzata nei trattati da Maastricht a Lisbona, è stata ulteriormente accentuata dalla scelta di guerra che ha caratterizzato questi ultimi anni. Alle restrizioni del Fiscal Compact e del pareggio di bilancio inserito in Costituzione, oggi si sommano una enorme spesa militare – a scapito della spesa sociale e degli investimenti – e il sistema delle sanzioni alla Russia, che si ripercuote negativamente in primo luogo sull'Europa.

Mentre con il Next Generation EU il ricorso al debito comune aveva fatto intravedere qualche possibilità di ripensamento sull'indirizzo della UE, la scelta di entrare in guerra contro la Russia ci porta in una vera e propria fase di declino. La rottura delle relazioni economiche con la Russia e le sanzioni alla Cina costituiscono infatti un enorme fattore di crisi dell'apparato industriale tedesco e italiano, sia dal punto di vista dell'aumento dei costi che dal punto di vista della riduzione di sbocchi di mercato.

La scelta di rendere l'Unione Europea completamente subalterna ai voleri degli USA e della NATO ha, nei fatti, dissolto ogni parvenza di Europa politica: l'asse franco-tedesco è stato sepolto e gli USA governano la UE sia attraverso il rapporto stretto con i paesi dell'Est che attraverso il peso che hanno sui governi dei tre paesi maggiori, Germania, Francia, Italia.

In questo quadro è aumentata l'influenza politica e culturale delle destre xenofobe e razziste, cresciute grazie alle politiche neoliberiste; parallelamente, i governi si muovono all'unisono verso un supernazionalismo europeo, guerrafondaio verso l'esterno, autoritario, securitario e reazionario al proprio interno.

Il Piano Draghi, a sua volta, utilizza i disastri creati dalle politiche di austerità e successivamente guerrafondaie, di cui è stato protagonista diretto, per proporre una via di uscita che si fonda su una ulteriore distruzione del welfare, in cui la spesa sociale viene sostituita da una enorme spesa militare, di cui Draghi magnifica le ricadute produttive. Questo viene proposto in linea con l'applicazione del nuovo patto di stabilità, con il quale il vincolo del debito viene utilizzato per imporre agli stati una nuova austerità e con il sostanziale rinvio della riconversione ecologica, subordinata ai tempi e alle convenienze delle imprese.

È la definitiva sepoltura del modello europeo, in direzione di uno stato di guerra fondato sull'impoverimento della popolazione e sulla riproposizione di ricette neoliberiste, ad unico vantaggio dei creditori. Si disegna per l'Europa un ruolo del tutto subordinato al capitale statunitense, che sta saccheggiando il vecchio continente per mantenere i propri privilegi.

La nuova situazione ci parla quindi dell'irriformabilità di questa Unione Europea, che, dopo aver costituzionalizzato il liberismo, è oggi diretta nei fatti dalla NATO.

**Contro questa Unione Europea è necessario porre in primo piano l'obiettivo dell'indipendenza dell'Europa dagli Usa e dell'ingresso dell'Italia nei BRICS. La conquista da parte dell'Europa di una reale autonomia dalle classi dominanti USA permetterebbe al nostro continente di svolgere un ruolo immediato e concreto di superamento del clima di guerra nel mondo, darebbe un contributo fondamentale alla realizzazione di un effettivo multipolarismo e restituirebbe ai paesi europei i margini economici e di potere per poter decidere del proprio futuro. La proposta di ingresso dell'Italia nei BRICS – come la nostra proposta di disobbedienza ai trattati – va nella stessa direzione del recupero da parte del nostro paese, di margini di autonomia politica dal blocco liberista-militare che oggi domina l'Unione Europea.**

Occorre, nel contempo, costruire un movimento su scala nazionale ed europea contro la guerra, le politiche liberiste, le politiche monetarie e fiscali collegate, il pareggio di bilancio in Costituzione, per disobbedire ai trattati europei; per una nuova Europa che metta al centro la riconversione sociale ed ambientale, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, un salario minimo orario europeo, il rilancio e la riqualificazione del welfare; per un'Europa democratica sottratta all'influenza delle oligarchie capitalistiche, in cui tornino a contare i parlamenti, oggi espropriati dai tecnocrati, dagli esecutivi e da organismi non eletti dai cittadini; per lo sviluppo di una area euromediterranea che assuma la funzione di cerniera nei confronti del bacino mediterraneo.

In questa prospettiva, che mette al centro le politiche di pace e si articola sull'opposizione all'Unione Europea liberista e guerrafondaia, sull'adesione ai BRICS, sulla disobbedienza ai trattati, sulla conquista dell'indipendenza dell'Europa dagli Stati Uniti, riteniamo sia possibile e necessario rilanciare la Sinistra Europea, che vive oggi una profonda crisi. La messa al centro della lotta alla guerra e alle politiche di guerra è la prospettiva che proponiamo alla Sinistra Europea per riprendere il proprio ruolo propositivo.

- **La nostra storia recente**

Passando ad analizzare più specificatamente la situazione del nostro Paese, la cosa che emerge con maggior nettezza è che l'Italia conferma le tendenze generali e per certi versi le ha anticipate e vissute.

Sul piano sociale, il punto decisivo è stata la dissoluzione della classe operaia che era stata protagonista dell'intero ciclo di lotta successivo alla seconda guerra mondiale. Le grandi fabbriche sono state smantellate attraverso una opera di ristrutturazione e decentramento produttivo che ha grandemente frantumato il mondo del lavoro. A questo processo si è accompagnato un vero e proprio processo di deindustrializzazione, che in Italia si è accompagnato ad un processo di svendita del patrimonio industriale – che oramai non vede più alcuna grande impresa avere la propria sede in Italia – mentre si è dilatato un sistema di piccole e medie imprese che non investono su innovazione e ricerca, basato su produzioni a basso valore aggiunto, bassi salari, lavoro precario e senza diritti.

Frantumazione del mondo del lavoro e indebolimento strutturale di un apparato produttivo dalle

molte crisi e dalle incerte prospettive, si sono accompagnati alla scelta di abdicare ad ogni sovranità monetaria a partire dall'inizio degli anni '80 con l'autonomia e poi la privatizzazione della Banca d'Italia. In questo modo, il debito pubblico italiano è stato posto integralmente nelle mani degli speculatori – che lo hanno gonfiato a dismisura – ed è diventato la principale arma di ricatto per comprimere ogni richiesta sociale relativa al welfare: “i soldi non ci sono”.

A ciò si è aggiunta l'azione dei governi “tecnici”, di centrodestra e di centrosinistra, che si sono distinti per un'intensa attività legislativa, spesso senza una vera opposizione dei sindacati, finalizzata a smantellare i diritti, privatizzare e subordinare il pubblico alle logiche d'impresa, deregolamentare il lavoro per ricondurlo docile e sottomesso sotto il comando del capitale.

Dall'abolizione della scala mobile, all'attacco alle pensioni, all'introduzione e poi generalizzazione della precarietà, alla privatizzazione del collocamento, fino all'abolizione dell'articolo 18, cardine dello statuto dei diritti dei lavoratori, è senza fine l'elenco delle leggi finalizzate a ridurre i salari e le pensioni e a rendere il lavoro totalmente ricattabile e assoggettato all'impresa, in cui i governi di centrodestra, non meno che quelli di centrosinistra, si sono distinti in adesione al pensiero unico neoliberista, al primato del privato e del mercato, al dogma della flessibilità e della concorrenza, all'austerità e ai vincoli dettati da Commissione Europea e Bce.

Il risultato è che la condizione dei lavoratori in Italia ha raggiunto livelli di degrado neanche immaginabili in un passato non molto lontano. Bassi salari, precarietà, part time obbligato, lavoro grigio e nero hanno creato un esercito di milioni di lavoratori, soprattutto lavoratrici e giovani, che sono poveri pur lavorando.

Disoccupazione e diffusa precarietà li costringono ad accettare lavori sottopagati con scarse tutele e livelli di sfruttamento insopportabili, che, insieme alla mancanza di controlli e di investimenti sulla sicurezza da parte delle imprese, sono all'origine della catena senza fine di morti sul lavoro e per il lavoro.

I salari delle lavoratrici e dei lavoratori italiani a tempo pieno sono tra i più bassi d'Europa.

Riguardo all'occupazione, la realtà del Paese è molto diversa da come viene raccontata dalla retorica del governo, che considera nel novero degli occupati milioni di precari, di N.E.E.T. e ignora l'enorme tasso di inattività che coinvolge un terzo della popolazione.

Milioni di persone sopravvivono senza una pensione dignitosa, aumenta la povertà che colpisce in modo particolare i giovani e le donne.

A ciò contribuisce il drastico ridimensionamento del welfare e di tutta la sfera pubblica, impoverita nelle strutture e nel personale, in gran parte precarizzato; la sanità è al collasso; scuola e università, sempre più subordinate alle imprese, non riescono a garantire il diritto allo studio per milioni di giovani, tra i quali si registrano tassi di dispersione scolastica tra i più alti d'Europa; le amministrazioni pubbliche non riescono a garantire i servizi minimi.

Su questa base sociale ha potuto dispiegarsi un'offensiva ideologica non meno pesante. Oggetto dell'offensiva neoliberale sono stati l'idea stessa che esista la lotta di classe, che svolga una funzione positiva per superare le ineguaglianze e soprattutto che questa possa portare ad una trasformazione sociale che superi i limiti del capitalismo. Su questo piano, i risultati sono stati enormi: **da un lato la decisione della maggioranza del gruppo dirigente del PCI di smantellare il più grande partito comunista dell'Occidente per dar vita ad un partito**

**liberale moderato e di distruggere il sistema elettorale proporzionale; dall'altra la scelta del sindacato confederale di trasformarsi in sindacato della concertazione e dei servizi.**

Questa vera e propria resa all'avversario di classe da parte della maggioranza del gruppo dirigente del movimento operaio si è poi saldata con una grande campagna anticomunista di cui sono stati protagonisti non solo gli anticomunisti di sempre ma soprattutto gli ex comunisti appena diventati liberali. Lo sdoganamento dei fascisti è venuto in questo contesto e il revisionismo storico prodotto sulla vicenda delle foibe ha rappresentato la vera e propria ciliegina sulla torta.

È bene aggiungere che questa campagna ideologica non si è limitata a scardinare il movimento operaio organizzato, ma ha forgiato una nuova antropologia sociale, fondata sulla centralità dell'impresa, sull'individualismo sfrenato e, in generale, sul dipingere l'Italia come un paese allo sfascio, che sta in piedi per miracolo dopo lo strapotere sindacale; e quindi che nessuna rivendicazione può essere soddisfatta perché gli imprenditori finirebbero fuori mercato e lo stato a gambe all'aria. La dissoluzione dei legami sociali e la diffusione di un senso di rabbiosa impotenza sociale è stata costruita anche dipingendo l'Italia come un paese allo sbando.

- **L'espulsione delle masse e della sinistra dalla politica**

Dal bipolarismo vengono espunti gli interessi delle classi subalterne, dando vita al gigantesco fenomeno dell'astensionismo, vera e propria forma di reazione di strati popolari che non si sentono più rappresentati sul terreno istituzionale. Parimenti, vengono cancellate le politiche socialiste per condannarle alla marginalità e all'autoreferenzialità.

Il bipolarismo è la forma istituzionale a parvenza democratica dell'Occidente. L'alternanza che origina dal bipolarismo non è la premessa per l'alternativa, ma la negazione strutturale e strategica di ogni cambiamento sostanziale, di ogni alternativa reale. L'alternanza serve a costruire una contrapposizione teatrale, che occupi tutto lo spazio della politica, puntando ad assorbire le istanze che chiedono il cambiamento e a impedire che si aggregi una proposta alternativa dotata di massa critica sufficiente. L'alternanza serve a cambiare i colori del "pilota automatico", senza che ne vengano messe in discussione le decisioni di fondo.

Sul piano politico, lo scenario richiama la situazione che si viveva in Italia nell'800, prima della nascita dei partiti e delle organizzazioni del movimento operaio, in cui un sistema elettorale fondato sul censo dava origine a rappresentanze parlamentari di destra e sinistra, ma entrambe espressioni degli interessi delle classi dominanti. Oggi siamo ritornati ad una situazione simile, con un bipolarismo istituzionale e mediatico, suggellato da un tasso di astensionismo enorme, che riguarda soprattutto le classi popolari.

Non si tratta però solo di un fatto istituzionale: registriamo una situazione in cui le classi subalterne sono state sconfitte socialmente, cancellate ideologicamente, espulse dal sistema politico e non hanno ad oggi strumenti validi per ricominciare ad esprimersi collettivamente e a difendere i propri interessi sul piano politico. La nostra esperienza in maggioranza con i 2 governi Prodi ha segnalato in modo indelebile che il centro-sinistra è nel suo complesso impermeabile alle istanze sociali di cui siamo portatori (pensiamo alla decisiva vicenda delle 35 ore). Il PCI,

dall'opposizione, ha cambiato il Paese molto di più di quanto noi siamo riusciti a farlo partecipando a maggioranze parlamentari.

Mentre la Prima Repubblica era un terreno di mediazione della dialettica sociale e politica, possibile base per una democrazia progressiva in cui si poteva puntare a realizzare il dettato costituzionale attraverso riforme di struttura, la Seconda Repubblica, caratterizzata dalla legge elettorale maggioritaria – voluta dal PDS di Achille Occhetto – e dal pareggio di bilancio in Costituzione – introdotto dal governo Monti e votato in regime bipartisan – è stata costruita con il preciso scopo di renderla impermeabile ed estranea agli interessi delle classi popolari. La metà della popolazione che non va a votare non è un fenomeno di qualunque individualismo ma la principale domanda di riforma dello Stato e della politica, a cui i comunisti e le comuniste debbono rispondere per poter riprendere i fili della trasformazione sociale, oggi tranciati.

**Il tema della rappresentanza politica dei/le comunisti/e e delle masse popolari non può quindi porsi al di fuori di un percorso di riforma della politica e di messa in discussione del ruolo che le classi dominanti le hanno oggi assegnato. Il superamento delle leggi elettorali maggioritarie, del bipolarismo e dei fondamenti regressivi della Seconda Repubblica è quindi un nostro obiettivo politico centrale.**

- **La forza della destra**

La Seconda Repubblica ha costituito il contesto in cui è cresciuta la forza della destra.

La destra italiana, inventata da Silvio Berlusconi, nasce sin da subito – e per prima in Europa – come destra che ingloba i fascisti e la loro tradizione. All'inizio, questo avvenne in forma contraddittoria, ma il clima bipartisan anticomunista e di revisionismo storico – pensiamo alla vicenda delle foibe e dei combattenti di Salò – ha determinato la legittimazione pubblica dei fascisti e modificato conseguentemente il profilo della destra stessa. La legittimazione della destra fascista è quindi andata avanti di pari passo con la delegittimazione della Resistenza e della Costituzione repubblicana, che non a caso è stata fatta oggetto di manomissioni, a cominciare dalla modifica del titolo V, votata nel 2001 dal centro-sinistra, per proseguire con il tentato scasso costituzionale voluto nel 2016 da Renzi, allora segretario del PD – e sconfitto nel referendum – fino all'attuale tentativo di scardinamento del governo Meloni.

Lo sdoganamento della destra non è quindi il frutto di un improvviso rigurgito fascista della maggioranza del popolo italiano, ma il risultato della Seconda Repubblica – fortemente voluta dal PDS – in palese contrapposizione con la Repubblica nata dalla Resistenza e fondata sul lavoro.

In questo nuovo clima la destra fascistoide si è presentata come il paladino del popolo italiano contro le scelte antipopolari attuate dal centro sinistra, che si è caratterizzato come il maggior alfiere del liberismo e dell'austerità.

Pensiamo agli effetti che il voto compatto del centro-sinistra alla legge Fornero e la pressoché inesistente azione sindacale contro questo provvedimento hanno prodotto nel mondo del lavoro: disorientamento, rabbia, senso di abbandono e di impotenza. Il voto contrario della Lega Nord e la successiva raccolta di firme per il referendum abrogativo hanno contribuito notevolmente a spostare voti operai verso il centro-destra.

Potremmo proseguire a lungo, ma è del tutto evidente che la condivisione delle politiche liberiste da parte del centro-sinistra, nel contesto di legittimazione dovuto alla Seconda Repubblica, ha aperto un'autostrada alla destra che, in modo demagogico e populista, si presenta "dalla parte del popolo italiano".

La destra cresce dove non viene agita la lotta e dove muore la speranza, dove l'egoismo individuale e di gruppo pare divenire l'unica strada praticabile.

- **Il pericolo della destra fascista e il capitalismo securitario**

Da dove nasce il feroce securitarismo del governo e del sistema?

La prima considerazione è che l'Italia è in guerra; la guerra "pretende" lo "stato di eccezione" permanente, l'assoluta sospensione dei diritti costituzionali. La guerra è, infatti, "costituente" e costruisce un vero e proprio "salto di paradigma", militarizza la società, dall'economia alla scuola, alla formazione: il capitale ha bisogno della guerra.

Marx ci ha insegnato che "il capitale è, per sua natura, un sistema globale. Deve annidarsi ovunque, insediarsi ovunque, stabilire connessioni ovunque".

La tendenza in atto verso la centralizzazione dei capitali porta ad un'analogia concentrazione del potere politico: un vero e proprio "liberismo autoritario". Esso sta assorbendo anche il concetto di "sicurezza", con una torsione fortemente securitaria. Viene abbattuto lo Stato sociale e diventa sempre più pervasivo lo Stato penale assolutista, connesso all'unificazione del potere. Del resto, le politiche centrate sulla repressione e l'ipertrofia carceraria non nascono oggi: esse si pongono nella scia di normative feroci e incostituzionali, volute sia dal centro-destra che dal centro-sinistra. Oggi non siamo solo dinanzi a norme che inventano nuovi reati e comminano sanzioni enormi. Siamo di fronte ad un impianto autoritario della medesima governabilità. Si va configurando un "salto di fase", una simbiosi tra tutela della formazione sociale e immaginario della sicurezza, che genera una "società della sorveglianza", uno "Stato del controllo", lo stravolgimento del rapporto tra statualità e cittadinanza. Si sta rafforzando una vera e propria architettura globale di sorveglianza capillare, pervasiva. Rispetto a questo salto di qualità, vi è una rimozione pressoché totale, nelle forze parlamentari, sindacali, associative.

L'attuale normativa nega alla radice il conflitto, che è considerato nemico della "ragion di Stato". Ma riconoscere il conflitto è fondamentale, per gli anticapitalisti e per i comunisti, perché esso produce dignità, autodeterminazione, permette la legittimazione degli oppressi e degli sfruttati. La storia è "storia di lotta di classi", scrive Marx. Senza il pluralismo, senza la partecipazione, se il popolo è muto e inerte, muore la stessa Costituzione.

Le norme introdotte dalle destre ci riportano al carcere come luogo disumanizzante, punitivo, disperato. Chi osa agire attraverso disobbedienza, diritto di resistenza, conflitto, in base al secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, è considerato "terrorista", "delinquente". Pensiamo alla norma che cancella il differimento obbligatorio del carcere per le donne incinte o le madri con figli sino ad un anno. Qui l'ipertrofia carceraria cancella ogni civiltà ed umanità dello Stato di diritto. Così come pensiamo alla misura che punisce chi, all'interno delle strutture carcerarie, si oppone ad un ordine, ritenuto illegittimo, opponendo una "resistenza passiva". È stata definita la norma "anti Gandhi". Basti, infine, pensare al trattamento previsto nei confronti delle persone migranti, di quelle trattenute nei CPR. Non hanno commesso reati, ma sono costretti in galere etniche peggiori del carcere: il migrante viene considerato un "nemico" a prescindere, a cui togliere perfino la dignità. La misura introdotta, che vieta di vendere le SIM a chi non possiede il permesso di soggiorno, non è solo incostituzionale, ma dimostra ferocia, cattiveria, odio.

Questa caratteristica repressiva si salda con la proposta di premierato, che è in realtà una proposta di presidenzialismo anticostituzionale. Una forma di premierato plebiscitario, senza equilibri costituzionali e contrappesi, che non esiste in alcun paese al mondo. Il Parlamento evapora in un ruolo ancillare, anche perché una legge elettorale ipermaggioritaria (peggiore della legge Acerbo) costruisce una democrazia a numero chiuso, da cui vengono escluse tutte le istanze critiche, anticapitaliste, comuniste. Così nascono le autocrazie e si rinsaldano le oligarchie, abbattendo l'intera Costituzione, che va applicata, non smantellata. La ricerca della passivizzazione sociale si salda quindi con la proposta di un impianto istituzionale che completi lo svuotamento democratico delle istituzioni, con un presidenzialismo che si mostri impermeabile alle istanze sociali.

**Contro questo indirizzo repressivo e presidenzialista, siamo impegnati alla costruzione della più ampia opposizione sociale, rafforzando questa mobilitazione attraverso l'intreccio della lotta per la democrazia con la lotta per i diritti sociali e civili.**

- **Lo stato di guerra aggrava la crisi**

La scelta dell'Unione Europea e del governo Meloni di appoggiare supinamente le scelte degli Stati Uniti sta portando l'Europa ad una crisi verticale.

In primo luogo, le sanzioni alla Russia ed in generale la politica di decoupling voluta dagli USA, che punta a spaccare in due l'economia mondiale, hanno messo radicalmente in crisi i fattori di competitività dei settori produttivi europei fondati sull'esportazione, a partire dall'industria tedesca. In questa situazione l'apparato produttivo italiano, che è in buona parte legato a quello tedesco, è destinato a pagare prezzi pesantissimi, che si accompagnano alle difficoltà in altri settori colpiti direttamente dalle sanzioni alla Russia (dall'agricoltura al settore del lusso). Questo determinerà una riduzione del PIL italiano e delle esportazioni, con conseguenti riverberi negativi sulla bilancia commerciale: si apre, cioè, una situazione in cui potrà ricominciare una campagna sul fallimento del sistema-paese e quindi sulla necessità di tagliare ulteriormente salari, diritti, welfare.



In secondo luogo, l'enorme aumento della spesa militare determina una compressione delle risorse a disposizione per il welfare. Oltre 15 miliardi di aumento della spesa militare determineranno un taglio delle spese sociali di pari ordine, un ulteriore sconquasso sociale.

Vi è quindi uno stretto rapporto tra la lotta contro guerra e aumento delle spese militari e quella contro le politiche liberiste: per questo la nostra opposizione al governo deve mettere in discussione le politiche NATO ed europee che Meloni condivide con il PD. Si badi bene, non con il PD di Renzi, ma con il PD di Schlein, che ha votato la risoluzione del Parlamento Europeo.

## SECONDA PARTE

### L'ATTUALITA' E LA NECESSITA' DEL COMUNISMO

Il no alla guerra e all'economia di guerra costituisce oggi il vero valore rifondativo del comunismo e il punto centrale attorno a cui intendiamo rilanciare il nostro partito.

La drammatica evidenza con cui il capitalismo mostra il suo volto distruttivo pone con urgenza la necessità di una alternativa: solo il superamento della mercificazione integrale della natura, del lavoro e delle relazioni sociali può aprire la strada ad un mondo nuovo di pace e di giustizia.

Il movimento comunista è nato nella sua dimensione di massa dopo che un secolo fa la Rivoluzione Russa pose fine alla prima guerra mondiale e distribuì la terra ai contadini: quell'afflato di fraternità tra i popoli in lotta contro lo sfruttamento ha sostanziato il messaggio universalista del comunismo e lo ha reso il più grande movimento di massa del ventesimo secolo. Oggi, il tema della lotta alla guerra ed alle politiche di guerra, della lotta allo sfruttamento delle persone e della natura nell'affermazione della piena libertà, rappresenta, contemporaneamente, la ripresa del progetto originario del movimento comunista e la rifondazione dello stesso nella sua piena attualità e necessità per uscire dall'odierna barbarie capitalistica.

Il capitalismo, infatti, ha posto le condizioni per la fuoriuscita dell'umanità dall'era della scarsità e contemporaneamente ci sta portando alla guerra e alla distruzione delle condizioni di vita sul pianeta. Essere comunisti oggi significa riconoscere che vi sono tutte le condizioni oggettive per una uscita dell'umanità dalla condizione di bisogno e di sfruttamento e che questo è impedito dal persistere di rapporti sociali capitalistici che non hanno più alcuna ragione di esistere. Al riconoscimento e al superamento di quei rapporti sociali noi siamo impegnati.

Parallelamente, compito del movimento comunista è quello di rilanciare la rivoluzione come "freno d'emergenza" da azionare senza riserve nel momento in cui lo sviluppo illimitato proprio del capitalismo ci sta portando nell'abisso. Il capitalismo oggi è incompatibile con il vivente e mette in discussione nel contempo le possibilità di esistenza dell'umanità determinando, accanto allo sfruttamento e all'oppressione, altre fonti di malessere, come la perdita di senso, l'alienazione, il deterioramento dei rapporti umani, la deturpazione del mondo e l'impoverimento della qualità della vita quotidiana. Rifiutiamo pertanto l'ideologia progressista tipica del pensiero borghese e - con Marx - sottolineiamo come il liberismo di oggi rappresenti indubbiamente un

passo indietro, dal punto di vista umano, rispetto alle forme di vita e di socialità che sono state sperimentate nel passato. Il comunismo è quindi anche un freno d'emergenza contro la disumanizzazione portata dal capitalismo liberista.

Inoltre, occorre sottolineare il carattere comunista di quelle pratiche che qui ed ora siamo in grado di sviluppare sui territori: dal rilancio dei beni comuni allo sviluppo di pratiche sociali solidali e gratuite nelle comunità locali, dal controllo del territorio al suo autogoverno con pratiche che fuoriescano dai confini del mercato. La democratizzazione della vita quotidiana, l'allargamento di pratiche extramercantili e la demercificazione del soddisfacimento dei bisogni sono un terreno fondamentale di allargamento delle pratiche comuniste che noi proponiamo.

**Intendiamo quindi rilanciare con forza il comunismo come l'immaginario di chi lotta per la libertà e la giustizia, come movimento reale che abolisce lo stato di cose presente.**

**Per questa ragione di fondo riteniamo necessario il rilancio e la riprogettazione del Partito della Rifondazione Comunista, che ha la sua ragione d'essere proprio nel rilancio della proposta comunista.**

## **UNA COALIZIONE POPOLARE CONTRO LA GUERRA, IL LIBERISMO, IL DISASTRO AMBIENTALE, IL FASCISMO.**

Come abbiamo visto, l'attuale fase mondiale è caratterizzata da uno stato di guerra permanente, frutto delle contraddizioni interne al capitalismo e del tentativo degli Stati Uniti di impedire la costruzione di un mondo multipolare e di arrestare il proprio declino attraverso l'arma militare. La guerra permanente voluta dagli USA si presenta come una vasta serie di guerre locali, tra loro interconnesse e tutte a rischio di escalation nucleare. Da oltre un anno assistiamo al genocidio del popolo palestinese perpetrato da Israele con il pieno appoggio delle potenze occidentali. Adesso Israele cerca di allargare il conflitto in tutta la regione mediorientale. In Ucraina ogni tentativo di arrivare ad una trattativa e ad un compromesso viene stroncato sul nascere dalle forze legate alla NATO.

In questo contesto, assume un valore fondativo che il 19 settembre 2024 il Parlamento Europeo abbia approvato – con il voto favorevole di Fratelli d'Italia, Forza Italia e Partito Democratico – una risoluzione che oltre a prevedere l'aumento della fornitura di armi all'Ucraina, delle sanzioni alla Russia e ai suoi alleati: “invita gli Stati membri a revocare immediatamente le restrizioni all'uso dei sistemi d'arma occidentali forniti all'Ucraina contro legittimi obiettivi militari sul territorio russo (...)”.

In pratica, il Parlamento Europeo, non solo ha chiuso ogni porta alla ricerca di una soluzione pacifica alla guerra in corso in Ucraina, ma si è apertamente schierato a favore di una escalation che – viste le posizioni in campo – porterebbe inevitabilmente ad un conflitto nucleare sul suolo europeo e molto probabilmente alla Terza guerra mondiale.

Si tratta di un drammatico salto di qualità negativo dell'Unione Europea, che unisce la follia guerrafondaia alla politica di austerità economica e al restringimento degli spazi democratici. La

guerra, le sanzioni e l'aumento delle spese militari portano infatti con se una gravissima aggressione ai diritti e alle condizioni di vita degli strati popolari, aggravando gli squilibri e la sofferenza sociale: l'alternativa tra socialismo e barbarie torna a presentarsi in tutta la sua drammatica chiarezza.

Questo indirizzo politico vede una piena convergenza di indirizzi guerrafondai e antipopolari tra la Commissione Europea presieduta da Von Der Leyen, il partito Democratico e il governo Meloni.

**In questo quadro è necessario operare un deciso cambio di passo: rilanciare con forza il Partito della Rifondazione Comunista come progetto politico riconoscibile e riconosciuto all'interno delle classi popolari sia nella sua prospettiva comunista che nel suo essere motore nella costruzione dell'alternativa. Contro questa follia guerrafondaia antipopolare ed antidemocratica, il governo e tutte le forze politiche che la sostengono proponiamo quindi:**

- **La nostra proposta**

**A) SUL PIANO POLITICO dar vita ad una Coalizione Popolare contro la guerra, il liberismo, la devastazione ambientale e il fascismo, in grado di lottare per un'alternativa politica, culturale, sociale ed istituzionale alla barbarie che le classi dominanti italiane ed europee vogliono imporci, alle forze politiche che le sostengono, al sistema bipolare e alla Seconda Repubblica.**

La costruzione di uno schieramento politico capace di promuovere una mobilitazione popolare per la pace, la giustizia sociale e ambientale, la libertà, sono la condizione per ricostruire in Italia una speranza tra le masse popolari e per sconfiggere le forze dominanti guerrafondaie di cui fa parte la destra fascista. È infatti evidente che, in assenza di una chiara e dispiegata opposizione di sinistra alle politiche antipopolari, le destre fasciste hanno buon gioco a presentarsi come i difensori del popolo italiano.

Ci poniamo pertanto l'obiettivo di contrastare le politiche di guerra, di salvaguardare il welfare, gli interessi degli strati popolari e l'ambiente, di impedire che il Paese venga ulteriormente impoverito attraverso i bassi salari, la precarietà, l'aumento delle diseguaglianze, la desertificazione del suo sistema produttivo.

**Proponiamo di aggregare una coalizione di popolo che dica di no alla guerra, alla NATO, alle spese militari, alle sanzioni. Una convergenza tra soggetti diversi, uniti a partire dalla consapevolezza che l'alternanza tra simili non costituisce la premessa per l'alternativa, ma la sua negazione, dominata com'è da forze politiche e mediatiche completamente subalterne ai diktat della NATO e degli USA.**

Una coalizione duratura che si ponga l'obiettivo di trasformare il sistema politico, al fine di renderlo nuovamente permeabile alle istanze popolari, intrecciando la più radicale opposizione al governo di destra ed al restringimento degli spazi democratici con la lotta al liberismo la difesa dei diritti sociali e civili, la lotta al patriarcato, la valorizzazione delle enormi risorse materiali ed

immateriali del nostro bellissimo paese – il territorio e le sue produzioni, la varietà delle culture – rafforzi i legami sociali e comunitari, vera alternativa alle politiche migratorie securitarie.

**Non un contenitore indistinto in cui il PRC scompare, come è accaduto con Pace Terra e Dignità, ma una convergenza di tutte le forze politiche, sociali, culturali, delle donne e degli uomini che condividono la necessità di costruire una alternativa alla guerra, al liberismo, alla devastazione ambientale, al fascismo.**

Una coalizione popolare che parta dall'attivismo sociale, dai comitati, dalle mille esperienze di autorganizzazione sociale che animano il tessuto democratico del paese e che coinvolga le organizzazioni politiche che si sono pronunciate contro la guerra: da un lato la galassia delle forze di sinistra, anticapitaliste e comuniste che al di fuori del Parlamento si oppongono da sempre alle politiche di guerra e austerità, dall'altro il variegato mondo dei 5 stelle e SI a cui chiediamo di abbandonare l'alleanza con il PD.

L'obiettivo è la costruzione di una coalizione popolare che abbia un respiro strategico, duri nel tempo e non sia finalizzata unicamente alle elezioni e che, dall'opposizione al governo e alle politiche di guerra, ribalti i rapporti di forza con la sinistra moderata e apra quindi la strada all'alternativa, cioè alla possibilità per le masse popolari di tornare ad utilizzare il voto per poter difendere i propri interessi e far valere le proprie ragioni.

Proponiamo che la coalizione popolare sia il progetto a cui lavorare da subito anche in vista delle prossime elezioni politiche italiane, al fine di costruire in tempi utili una proposta visibile e riconoscibile, che si presenti in alternativa ai poli politici esistenti che sostengono la guerra e l'austerità. Le alleanze elettorali su nodi come la guerra e la pace non sono passaggi tattici ma tengono aperta o chiudono la strada dell'alternativa. Oltre che sul piano politico è necessario operare:

**B) SUL PIANO SOCIALE** riteniamo decisiva la ripresa di un forte conflitto e di un protagonismo popolare, la rottura della passività sociale, la costruzione di una opposizione di massa alla guerra, al governo Meloni, alla Commissione Europea ed ai loro provvedimenti.

Proponiamo di sviluppare il massimo di opposizione alle politiche antipopolari, antidemocratiche e guerrafondaie, sulla base della condivisione della piattaforma sui temi concreti. La mobilitazione sociale è necessaria sia per fermare gli attacchi ai ceti popolari sia per ricostruire un protagonismo sociale indispensabile per l'alternativa. Su temi come la sanità, la precarietà, i bassi salari vi è una grande rabbia sociale a cui dobbiamo proporre uno sbocco collettivo attraverso la lotta e la vertenzialità diffusa.

Noi riteniamo necessario operare in modo unitario per lo sviluppo di lotte e movimenti di scopo, coinvolgendo tutte le forze, le organizzazioni e i partiti disponibili che condividono l'obiettivo concreto della mobilitazione, con l'unico discrimine dell'antifascismo ed a prescindere dalla condivisione o meno del progetto politico complessivo.

**Come partito, opereremo all'interno della costruzione unitaria del conflitto portando le nostre proposte affinché si possa coinvolgere il maggior numero possibile di persone. A questo riguardo, riteniamo che l'esempio della lotta all'autonomia differenziata**

**rappresenti un punto di riferimento di questa impostazione politica:** L'intelligente e determinata azione politica del "Comitato contro ogni autonomia differenziata", ha aggregato un vasto fronte di opposizione che ha realizzato la grande campagna per il referendum abrogativo della Legge Calderoli. Questo risultato, ne semplice ne scontato, si è fondato su due elementi: in primo luogo la radicalità dell'obiettivo, l'assoluta autonomia politica del Comitato nella sua azione di contrasto, a partire dalle intese sottoscritte dal Governo Gentiloni fino alla precipitazione attuale del Governo Meloni, la determinazione nel tenere fermo l'obiettivo anche quando larghissima parte del centro-sinistra si attestava su posizioni di mediazione; in secondo luogo, la pratica unitaria della lotta, il lavoro tenace per la costruzione dell'ampio schieramento referendario, con cui si sono poste le basi per cancellare nell'immediato lo "Spaccaltalia" del Governo Meloni - che affonda le sue radici nella modifica del Titolo V della Costituzione ad opera del governo Amato - per poi aprire la prospettiva di una radicale inversione di tendenza.

**Riteniamo necessario progettare, con gli stessi presupposti di radicalità dei contenuti, di approccio unitario e plurale e di autonomia delle soggettività, una mobilitazione contro la guerra e le spese militari, per il rilancio di sanità e scuola pubbliche, sul salario minimo, le pensioni, sulla lotta alla precarietà ed in generale contro le politiche antipopolari e autoritarie del governo e dell'Unione Europea.**

**C) SUL PIANO CULTURALE** avanziamo un appello a tutte e tutti coloro che operano nel campo della formazione dei saperi, in primo luogo Scuola, Università e Ricerca, i primi ad essere aggrediti da un progressivo smantellamento del ruolo pubblico. Lo stato di guerra, tradotto in Italia dall'azione liberticida del governo Meloni, porta alla chiusura degli spazi di dibattito, alla criminalizzazione del pensiero critico, alla messa in discussione della libertà di insegnamento. Proponiamo di dar vita ad una mobilitazione straordinaria, una ripresa del movimento per una scuola democratica, laica, pluralista, con il protagonismo di tutte le componenti del sistema d'istruzione e universitario, dei soggetti che operano nel campo della cultura e dell'arte. La valorizzazione dei saperi sociali e la produzione di cultura critica non possono essere sottoposte ad un progetto politico, ma devono intrecciarsi dialetticamente con questo. Proponiamo quindi agli operatori della scuola e della cultura di dar vita ad una rete di relazioni stabili che, nella loro piena autonomia, possano costituire una soggettività plurale della cultura critica. Pensiamo infatti che il protagonismo degli intellettuali interessati a produrre un sapere critico sia la condizione per capovolgere il paradigma del primato del mercato e impedire che la cultura venga arruolata nello scontro di civiltà.

## **I NOSTRI CONTENUTI E LE NOSTRE PRATICHE**

- **La destra si batte a partire dalla società**

Abbiamo visto come la destra italiana, che interpreta, radicalizzandole, le tendenze negative generali, non abbia una sua piena forza autonoma, ma sia cresciuta in larga parte grazie al clima

culturale e alle politiche antipopolari poste in essere o rese possibili dal centro-sinistra. Non a caso la destra vive i suoi maggiori problemi proprio quando va al governo, dove si evidenzia la contraddizione tra la demagogia della propaganda e la realtà dell'azione politica.

Questo è particolarmente evidente per quanto riguarda il governo Meloni, che ha abbandonato completamente le promesse elettorali su pensioni e welfare ed ha assunto un profilo di politica economica in totale continuità con Mario Draghi, una collocazione geopolitica completamente subalterna alla NATO e agli Stati Uniti, un'azione di scardinamento costituzionale fondata sulla spaccatura del paese e sulla criminalizzazione del conflitto sociale.

Che queste contraddizioni restino sul terreno potenziale, oppure si dischiudano e aprano veri e propri elementi di crisi, dipende principalmente dalla concreta azione di opposizione.

**Per questo decidiamo di dar vita ad una campagna di massa permanente che rivendichi il drastico taglio delle spese militari al fine di liberare le risorse per lo sviluppo del welfare e il soddisfacimento dei bisogni sociali: spesa sanitaria, liste di attesa, qualità della scuola, riduzione dell'età e dell'anzianità per andare in pensione, aumento salari e così via. La qualità dell'opposizione sui contenuti sociali del governo rappresenta la leva centrale per scardinare la forza delle destre.**

Un esempio positivo già in essere è il caso dell'autonomia differenziata che abbiamo già citato. Molto più difficile far emergere le contraddizioni del governo laddove non vi è una dispiegata azione di opposizione parlamentare: è il caso della posizione del governo sulla guerra, del raddoppio delle spese militari, del mancato abbassamento dell'età pensionabile, della mancata approvazione di una norma sul salario minimo e, più in generale, delle politiche di austerità. La sostanziale condivisione da parte del centro-sinistra – e dei media che lo sostengono – dell'orientamento di fondo del governo su questi temi, costituiscono un vero e proprio sostegno al governo ed alla prosecuzione delle sue politiche.

- **Per sconfiggere le destre, fare come Melenchon: fuori dal bipolarismo**

In questa situazione, è del tutto evidente che la strada per sconfiggere le destre non può fondarsi sulla sommatoria delle diverse forze di opposizione così come sono organizzate nel sistema bipolare. Questo lo abbiamo fatto varie volte in questi trent'anni – dalla desistenza all'accordo di maggioranza, a quello di governo – ma non si è mostrata una strada efficace. Ogni volta che le destre sono state sconfitte sul piano elettorale la politica concreta attuata dal centro-sinistra – a prescindere dal tipo di accordi da cui scaturiva – ha determinato la successiva vittoria del centro-destra e – come abbiamo visto – un progressivo rafforzamento delle forze più estreme al suo interno. Il tema della sconfitta della destra fascista non è quindi risolvibile con la sommatoria di chi oggi è all'opposizione perché, dati i rapporti di forza presenti nell'opposizione, le politiche che emergerebbero, per l'ennesima volta, non farebbero altro che poi rafforzare le forze reazionarie.

**Per sconfiggere le destre fasciste occorre quindi porsi il problema di modificare i rapporti di forza dentro l'opposizione e di sconfiggere l'ala guerrafondaia e liberista che è oggi maggioritaria.** Siamo consapevoli che i contesti politici degli altri paesi europei siano

diversi da quello italiano, ed è in questo spirito che, rifuggendo ogni estero-filia, segnaliamo però come altri in Europa si siano posti questo ordine di problemi ed abbiano fatto significativi passi in avanti.

È il caso di Melanchon in Francia, il quale si è posto coerentemente questo problema da oltre un decennio. Per anni ha lavorato a costruire una sinistra di alternativa, sviluppare il conflitto sociale contro le politiche di austerità, rifiutando ad ogni livello accordi con il Partito Socialista. Solo dopo aver ribaltato i rapporti di forza elettorali con il Partito Socialista nelle elezioni presidenziali, dopo aver costruito una forte sintonia con i movimenti di lotta e dopo la sconfitta all'interno del Partito Socialista della linea liberista, Melanchon ha proposto e costruito l'unità della sinistra su contenuti largamente antiliberisti ed in sintonia con i movimenti sociali. Com'è evidente, abbiamo forti differenze con i compagni francesi sulla questione della guerra in Ucraina, ma questo non toglie che la strategia seguita da France Insoumise in questi anni si è mostrata corretta sul punto fondamentale: **per arginare le destre occorre costruire conflitto sociale e un riferimento di sinistra vera, non allearsi con la sinistra liberista.**

Contro il regime fascista, quando la lotta è stata principalmente di tipo militare, l'unità di tutte le forze antifasciste, anche quelle monarchiche, è stata decisiva e necessaria. Nello scontro militare, o si sta da una parte o dall'altra, e l'alternativa è tra vincere o morire. Ma oggi noi non siamo nel '44, non siamo dentro uno scontro militare con un regime fascista. Oggi lo scontro è sul terreno della ricerca del consenso. Su questo piano, la strada per sconfiggere i fascisti non può fondarsi sull'accordo politico-elettorale con chi sostiene le politiche guerrafondaie e antipopolari che sono alla base dell'aumento del consenso delle destre presso vasti strati popolari. Occorre costruire il più ampio fronte di lotta contro il governo di destra sapendo che non vi è un rapporto diretto tra lotte di opposizione e schieramento politico: lo schieramento politico-elettorale deve costruirsi su una proposta politica chiara, come hanno fatto in Francia.

- **Rilanciare le lotte e riunificare la classe**

Tutto oggi indica la necessità una grande stagione di lotte, che unifichi le lotte isolate oggi esistenti in un grande movimento unitario antiliberista, contro il governo delle destre, la dura austerità preannunciata dalla legge finanziaria, per ribaltare la situazione e avviare il cambiamento.

Per questo è indispensabile ricostruire l'unità e il protagonismo delle lavoratrici e dei lavoratori, unificare tutti quelli che l'offensiva neoliberista ha diviso e messo in concorrenza tra di loro. Occorre anche saldare nello stesso fronte unitario tutte/i/ le/i proletarie/i che oggi soffrono la mancanza di reddito, lavoro, salario e pensione dignitosi, i tanti e le tante che la mancanza di protezioni sociali relega in condizioni di povertà e di marginalità sociale.

Per questo proponiamo di riprendere le lotte per:

- l'aumento generalizzato di tutti i salari, delle pensioni, l'istituzione di un salario minimo legale

- l'abolizione della disparità salariale per le donne, sanzionando chi non la rispetta, perseguendo i licenziamenti per maternità, il part-time non volontario.
- La conciliazione lavoro/vita privata che non penalizzi le donne (congedi parentali più lunghi e paritari)
- Ricostruzione del welfare pubblico (sanità, assistenza) non familistico, che includa tutte le indigenze e le fragilità
- l'indicizzazione piena all'inflazione;
- la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario per la piena occupazione, una necessità di fronte ai progressi tecnologici che aumentano la produttività;
- la garanzia del reddito per tutte e tutti tramite un reddito di cittadinanza slegato dalle politiche attive del lavoro;
- un grande piano nazionale del lavoro partendo dall'assunzione di 500 mila nuovi/e dipendenti pubblici /che;
- il ripristino dell'articolo 18, l'abrogazione del jobs act e di tutte le leggi che hanno ridotto diritti, tutele e precarizzato il lavoro;
- l'abolizione della legge Fornero e la garanzia della pensione con 60 anni di età o 40 di contributi
- accesso pieno alla salute e ai diritti riproduttivi: 1 consultorio pubblico ogni 25.000 abitanti nelle città e 15.000 abitanti nelle zone rurali e periferiche, contrasto all'obiezione di coscienza sull'aborto, sviluppo della ricerca sulla medicina di genere.
- il riordino del fisco in direzione progressiva, riducendo le aliquote più basse e istituendo una tassa patrimoniale sulle grandi ricchezze.

- **Blocco sociale, intersezionalità, sindacato**

Nei processi di riunificazione della classe, riteniamo assolutamente necessario utilizzare un approccio intersezionale. Si tratta cioè di riconoscere che, oltre allo sfruttamento di classe, esistono altri sistemi di oppressione (legata al genere, al colore della pelle, etc.) e che questi sistemi di oppressione si sommano, si intersecano colpendo in più modi la stessa persona. Questo approccio intersezionale, da un lato ci permette di cogliere nella sua complessità il sistema di sfruttamento e di discriminazione superando una concezione economicista della classe; dall'altro ci aiuta a riconoscere la stretta relazione che deve esistere tra diritti sociali e diritti civili e a combattere ogni separazione tra il piano del riconoscimento dei diritti delle minoranze e il piano della costruzione dell'unità della classe. L'approccio intersezionale, che permette di coniugare i diversi aspetti collettivi ed individuali dello sfruttamento, è indispensabile per la ricomposizione della classe, in quanto supera l'idea che l'unità si possa costruire solo tra eguali, così come l'idea che ogni differenza debba portare a percorsi separati di emancipazione. **La lotta di liberazione è per noi un percorso di rispecchiamento e di riconoscimento, che apre la strada alla lotta collettiva contro tutti i dispositivi di oppressione.**

**Nella riorganizzazione del conflitto sociale importantissima è la questione sindacale.**

Alle sconfitte subite e alla conseguente perdita di potere contrattuale è corrisposta l'affermazione, nelle organizzazioni sindacali maggioritarie, tra cui purtroppo anche la Cgil, di



logiche e schemi concertativi, che hanno compromesso l'autonomia e l'indipendenza del sindacato. Le stesse regole che governano i diversi aspetti della "democrazia sindacale" sono diventate largamente deficitarie e compromesse dal prevalere di logiche burocratiche e verticistiche. Per contro, esistono oggi una miriade di sigle sindacali, talvolta veri e propri settori di classe organizzati, certamente conflittuali ma spesso poco rappresentativi, anche a causa di un'accentuata tendenza alla frammentazione e, talvolta, ad un settarismo identitario che rischia di dividere la classe.

In questa situazione, noi pensiamo, come Lenin, che i comunisti devono "lavorare assolutamente dove sono le masse" per far crescere l'autonomia e l'unità della classe.

Quindi, le comuniste e i comunisti operano nei sindacati e nelle realtà in cui si è presenti per far crescere un punto di vista di classe, le lotte e l'autorganizzazione.

Come comunisti e comuniste, abbiamo dunque il compito di indicare, per i/le compagni/e che operano nel sindacato, contenuti e linee di lavoro unificanti, al di là delle appartenenze sindacali, da verificare costantemente nel rapporto con le lavoratrici ed i lavoratori.

Nei sindacati confederali e nella Cgil la nostra iniziativa è volta alla ricostruzione di un sindacato di classe, democratico e conflittuale, sulla base di una chiara linea di opposizione alla logica concertativa, alle tendenze alla moderazione salariale e all'illusione nefasta che alla cessione di salario e di diritti possano corrispondere maggiore occupazione e sicurezza.

Alle/ai tante/i compagne/i che militano nei sindacati di base indichiamo come prioritaria l'iniziativa per l'unità contro la frammentazione delle sigle - della stessa classe lavoratrice - e riteniamo importante la costruzione di forme di coordinamento degli iscritti e delle iscritte che operano dentro i sindacati.

Va proseguito lo sforzo del partito per ricostruire le condizioni organizzative e politiche per rilanciare l'intervento sui temi e nei luoghi di lavoro, con l'obiettivo centrale di costituire gruppi di lavoro e intervento di iscritti e simpatizzanti, in prospettiva anche circoli, a tutti i livelli, regionale, di federazione, di settore o di grandi aziende, indipendentemente dal sindacato di appartenenza; organismi politici di riferimento per il partito, con il compito di indagare in profondità la "condizione lavorativa", produrre analisi sul nuovo mondo del lavoro e sulle strategie, costruire le campagne e verificare le proprie proposte.

Dobbiamo avviare un capillare lavoro d'inchiesta, al fine di ricostruire condizioni di lavoro, coscienza di sé, aspettative e tutta la complessità e le articolazioni del mondo del lavoro e nel contempo porre in essere percorsi di formazione ed autoformazione all'interno del mondo del lavoro.

Va analizzata a fondo la crisi del lavoro salariato che riguarda non solo più la sua riproduzione, il lavoro in termini quantitativi, ma il rifiuto del lavoro salariato in quanto tale, che si esprime non nella forma della lotta collettiva, ma con l'uscita individuale che nel mondo sta assumendo dimensioni di massa.

Occorre indagare attraverso lo studio e l'inchiesta sulle ricadute e i cambiamenti prodotti dall'applicazione delle tecnologie digitali, dell'intelligenza artificiale e della connettività sulla produzioni e sulla gestione delle filiere, sull'uso capitalistico della tecnologie, per ristrutturare le

aziende espellendo lavoratrici e lavoratori, per aumentare il comando, il controllo e lo sfruttamento nella fabbrica digitalizzata e connessa, con la diffusione dello smart working e nelle piattaforme digitali, dove il lavoro è ridotto a mera prestazione anonima e milioni di lavoratori, disponibili 24 h su 24, sono resi invisibili.

- **Per un'antimafia sociale**

Le mafie crescono e prosperano favorite dalle mancanze dello stato sociale e inserendosi da protagoniste nelle spietate dinamiche capitalistiche parassitarie. Inabissandosi e usando la violenza il meno possibile le mafie prosperano non solo con le tipiche attività illegali (appalti, droga, pizzo, ecc.), ma soprattutto entrando da protagoniste nei salotti buoni della “borghesia mafiosa” e della politica sempre più inclini a fare affari e a creare una massa di manovra permanente di clientele e di connivenze. La finanziarizzazione dell'economia, l'assoluta opacità dell'attuale capitalismo rapace e la disgregazione sociale incapace di generare validi anticorpi, stanno permettendo di “normalizzare” rapporti e complicità tra apparati dello Stato, imprenditoria, colletti bianchi e ceto politico.

Per contrastare tale “normalizzazione” siamo contro l'antimafia da passerella e, con l'esempio di Peppino Impastato e dei tanti giovani che oggi lavorano nelle cooperative sorte sui terreni e nei beni confiscati alla mafia, siamo per **un'antimafia sociale e popolare**. Per questo, nel pieno apprezzamento e nella piena valorizzazione del contrasto istituzionale alla mafia, pensiamo la lotta al fenomeno mafioso sia fortemente intrecciata con la ripresa del conflitto sociale e che solo ricostruendo luoghi e momenti di lotta, di presenza organizzata e di aggregazione sociale nei quartieri popolari e nei territori marginalizzati, si potrà essere in grado di contrastare la cultura e la politica mafiosa a tutti i livelli.

- **Valorizzare le reti sociali**

Esiste nel Paese un tessuto militante ancora assai diffuso. Stiamo parlando di centinaia di migliaia di persone che contribuiscono a tenere in vita il tessuto democratico e solidale. Le decine di migliaia di persone che la vertenza GKN – gestita con rara intelligenza e lungimiranza – oppure la lotta contro il TAV in Val di Susa, quella contro il Ponte sullo Stretto di Messina hanno mobilitato e portato in piazza più volte, ci parlano di questo.

Di ciò fa parte anche la rete militante del sindacalismo di base, che è andata via via allargandosi, pur non essendo stata in grado di unificarsi. Inoltre, per rimanere sul terreno delle organizzazioni di base, vi è una importante realtà di comitati, associazioni e comunità locali, che si muovono sui temi più disparati, dall'ambiente alla solidarietà internazionale passando per la difesa del welfare, la tutela dei diritti sociali e civili, la difesa del territorio.

Vi è poi il vasto mondo delle organizzazioni storiche, dalla CGIL all'ANPI, all'ARCI, che, nella pluralità di posizioni e di ruoli, contribuisce alla tenuta del tessuto sociale, pur nella fortissima presa che esercita la costrizione bipolare.

Abbiamo quindi una situazione che non è pacificata o normalizzata, in cui vi è un grande tessuto di attivismo sociale, che però fatica a trovare un comune denominatore e a incrociare quella metà di popolazione italiana che non ritiene più che la politica possa essere lo strumento attraverso cui cambiare le cose. Non a caso l'associazionismo gode di un consenso sociale – a partire dai non votanti – incomparabilmente più alto di quello di cui godono i partiti e anche i sindacati.

Esiste dunque una potenzialità a cui dobbiamo guardare con grande attenzione, in grado di interagire positivamente con le contraddizioni in essere, aggregando forze e favorendo il protagonismo sociale.

- **Per i diritti dei /delle migranti e per l'unità di classe**

L'Europa di Maastricht, nell'attuare le politiche neoliberiste, ha usato strumenti potentissimi per cambiare i rapporti di forza fra capitale e lavoro, per i/le proletarie europei/e, con la precarizzazione del lavoro e l'assalto allo stato sociale; per i/le migranti la costruzione di una legislazione nazionale ed europea (in Italia la Legge Turco-Napolitano e poi la Bossi Fini) permette un intervento sul mercato del lavoro funzionale alle esigenze dell'impresa e determina una divisione netta fra la classe operaia locale e un crescente esercito di riserva di proletari/e, condannato alla illegalità, a disposizione delle mafie, del lavoro nero, della tratta sessuale: la nuova schiavitù. Questa divisione della classe che mette le parti in competizione è la struttura su cui cresce la narrazione della Fortezza Europa che difende le sue frontiere, il leitmotiv della Lega e delle destre europee, che aggrega nella guerra di civiltà parti dell'elettorato moderato incalzato dal sentimento di paura e di perdita.

Il processo migratorio è originato prevalentemente dall'azione devastatrice del capitalismo estrattivista e dal cambiamento climatico, ma soprattutto dalle guerre, quelle provocate dalla Nato e dagli Usa nella ex-lugoslavia, in Irak, in Afghanistan, in Siria, dalle repressioni seguite alle primavere arabe.

La linea politica del PRC sui migranti è ben rappresentata da pratiche di solidarietà attiva, in prima fila nei movimenti per la difesa dei diritti dei/delle migranti. Questo fronte di lotta, democratico, dell'uguaglianza dell'accoglienza, ha dato occasioni di grandi mobilitazioni unitarie e campagne sostenute da forti richiami etici.

Rimane fermo il nostro impegno a lottare per la chiusura dei CPR, contro la criminalizzazione delle ONG che salvano i naufraghi, contro il cinico allungamento delle rotte delle loro navi per un porto sicuro, contro i respingimenti collettivi, contro l'esternalizzazione in Albania delle strutture di raccolta di migranti. Dobbiamo contrastare le logiche securitarie, del decreto Minniti del 2017, del Decreto Cutro del 2023, che si riflettono nella disumanità del DDL sicurezza, là dove si fa divieto di vendere una SIM a chi non ha permesso di soggiorno.

Mettiamo in campo anche una serie di obiettivi parziali, per abbreviare l'ottenimento della cittadinanza e per darla subito alla seconda e terza generazione.

È anche il momento di progettare percorsi che concretizzino momenti di unità di classe:

1) collegando i migranti fra di loro mettendo in comune storie dei singoli, dei popoli, delle lotte anticoloniali;

2) intervenendo sul lavoro dei migranti con permesso di soggiorno, che dipendono dal suo rinnovo, sono sotto ricatto, accettano salari bassi, buste-paga false, orari stremanti. Gli omicidi sul lavoro di migranti hanno rivelato la densità dei problemi nella riunificazione della classe: le rigide gerarchie, con le donne sempre in posizione di doppio svantaggio e all'ultimo gradino la posizione del/della richiedente asilo. La situazione giuridica lo/la colloca in un limbo amministrativo e la/lo rende appetibile per agenzie di somministrazione per lavori brevi, per la catena dei subappalti per false cooperative. Le vertenze nella logistica, nella grande distribuzione hanno dimostrato che la lotta non solo ottiene risultati ma cambia le relazioni fra lavoratori/trici italiani/e migranti, superando quella frattura che il neoliberismo ha costruito perché i poveri lottino tra di loro e si dimentichino del loro avversario.

- **Per l'ecosocialismo**

Il capitalismo nel suo sviluppo sta distruggendo la natura e trasformando la terra in un luogo invivibile, allargando a dismisura le sofferenze di molte genti e ponendo in discussione la prosecuzione dell'umanità nel suo insieme. Il punto decisivo è che il capitalismo, fondato com'è sullo sviluppo illimitato e sull'allargamento infinito dell'accumulazione del capitale è diventato incompatibile con l'umanità. Qualsiasi ricetta economica basata su una crescita continua porta alla distruzione del pianeta. L'unica possibilità è tirare il freno e andare da un'altra parte, garantendo una solidarietà tra le generazioni, le persone, i popoli e le specie viventi.

Una vera riconversione ecologica richiede il superamento del capitalismo e una profonda trasformazione generale, che investe tutti i settori della vita e dell'economia, cambiando il paradigma del modello di sviluppo lineare: estrazione-produzione-consumo-scarto.

La transizione ecologica, prevista dalle classi dominanti, si configura nel nostro PNRR come una diluizione temporale del programma complessivo, come se la transizione stessa fosse un intermezzo e non un processo da percorrere, assegnando obiettivi e tempistiche inderogabili, ovvero non decostruisce il modello capitalistico, ma lo adegua a una sensibilità green.

Il Green New Deal prevede l'introduzione di una serie di modifiche strutturali mirate a ridurre l'impatto ambientale dei processi produttivi, anche attraverso una maggiore efficienza energetica e tecnologica. Si produce un nuovo, enorme, mercato green a cui sottomettere le risorse naturali attraverso la loro privatizzazione, rendendo apparentemente compatibile la conservazione dell'ambiente con il mantenimento di alti tassi di profitto.

Questa forma di sfumatura green del capitalismo coinvolge la sfera produttiva, la distribuzione delle merci e del loro consumo e, in virtù di una fittizia sostenibilità ambientale, cerca un generale consenso sociale e ideologico, da cui non sono esclusi anche alcuni degli attuali movimenti ambientalisti.

Questa strada però non risolve i problemi di fondo che hanno reso il capitalismo incompatibile con il vivente e che oggi si manifestano con estrema forza.

La strada per una reale riconversione ecologica, capace di scardinare le logiche capitalistiche distruttive, fondata sull'uguaglianza e la giustizia ambientale, non può essere estranea alla necessità di abbattere ogni forma di oppressione: di genere, di classe, di specie.

Occorre uscire dalla visione antropocentrico/capitalistica, che subordina il pianeta e i suoi viventi al profitto e allo sfruttamento, mettendo innanzitutto in discussione il modello di crescita infinita.

Le attuali sfide ambientali che ci troviamo ad affrontare, dalla pesante eredità del nucleare, alla progressiva sostituzione delle energie fossili con quelle rinnovabili, alla produzione di cibo fuori dai dettami dell'agroindustria europea e mondiale, non possono essere vinte attraverso microriforme e "aggiustamenti" come vorrebbe farci intendere il Green New Deal, o addirittura con il ritorno all'energia nucleare, ma richiedono una radicale trasformazione dei modelli di produzione e sviluppo a partire dall'accettazione che le risorse naturali non sono illimitate, ma un bene comune da gestire attraverso politiche partecipate, non affidandolo ai privati.

È necessario imboccare una strada ecosocialista a partire dal NO del ritorno al nucleare, vero simbolo di un modello socio-economico fallimentare, che intende replicare il movimento di valorizzazione del valore come unico suo fine, sino agli esiti più nichilisti.

Infine occorre sottolineare come il più devastante agente inquinante è la guerra, i cui costi in termini di impatto ambientale non sono inferiori alla distruzione, alla crisi economica, alle perdite in termini di vite umane e risorse naturali che ogni conflitto lascia dietro di sé. Il No alla guerra ha anche questo significato

- **Decostruire il patriarcato per liberare i corpi e la società**

**Lo sguardo intersezionale:** Il patriarcato è una colonna portante del sistema capitalista, una struttura millenaria che, insieme allo schiavismo e al colonialismo ha costruito il complesso sistema di sfruttamento e di oppressione esercitato dal capitale sui corpi e sulla società. Le donne sono state consegnate al dovere della riproduzione sociale, alla maternità, al lavoro domestico e di cura, vitale per la sussistenza stessa del capitalismo, ma anche alla produzione in lavori precari, subalterni, meno qualificati e con paghe più basse: Il welfare, in particolare in Italia, con il suo carattere familista, le inchioda a questo schema e tiene sotto controllo i loro corpi. Questi vincoli producono violenza sessuale, economica, sanitaria, giuridica. Le donne, che sono metà della popolazione mondiale, subiscono un'oppressione multipla, sono le prime vittime della guerra e della crisi climatica,

Occorre unire le lotte, superando l'interpretazione binaria della società, facendo proprie le elaborazioni dei movimenti femministi e transfemministi. Dobbiamo dunque acquisire uno sguardo intersezionale, quello che Angela Davis e Audre Lorde hanno sperimentato nel movimento antirazzista e femminista Usa: i vari sistemi di discriminazione (genere, colore della pelle, classe, orientamento sessuale, etc ) si intrecciano e non sono riducibili alla somma delle singole oppressioni. Mentre si smantellano i diritti acquisiti nel XX secolo, il movimento LGBTQIA+ rappresenta una delle poche eccezioni che continua a fare passi in avanti: il diritto

delle persone LGBTQIA+ a godere di piena dignità in ogni aspetto della vita (salute, istruzione, sport e partecipazione sociale) è strettamente connesso alla lotta per una società più giusta e libera da ogni forma di oppressione e sfruttamento, è parte integrante della lotta di classe

**Le lotte femministe in Italia:** Il femminismo italiano si trova a un punto cruciale della sua storia di fronte al nuovo contesto:

1) un governo postfascista catto-conservatore e maschilista, che tende a relegare i corpi femminili all'interno delle mura domestiche, sotto il controllo maschile intensificando la criminalizzazione delle scelte non conformi all'ordine patriarcale. L'introduzione del reato universale della Gestazione per Altri, oltre che essere una bestialità giuridica, impedisce una soluzione avanzata e civile a una questione così delicata e intima come la maternità, la genitorialità, l'allontanamento dal mercato e dal profitto del corpo delle donne senza perpetuarne la minorità giuridica

2) Lo stato di guerra e dell'economia di guerra costruito dalle élites europee che usano le armi per difendere l'attuale ordine internazionale e innalzare l'Occidente a baluardo di civiltà, anche sui temi del femminismo.

Mentre nel Sud del mondo, dall'America Latina, si si sviluppa impetuosa la quarta ondata del femminismo intersezionale, anticoloniale e popolare, esplosivo contro i femminicidi, la violenza di genere, per la libertà di aborto e per il transfemminismo, in Italia il conflitto femminista non si dispiega in tutte le sue potenzialità, Grazie a Non una di meno si organizzano e si riempiono le piazze: il 25 novembre e l'8 marzo da anni si lancia lo sciopero generale della produzione e della riproduzione. Ma il femminismo italiano è più ampio, un femminismo diffuso (1047 realtà censite - Rapporto sul femminismo Casa Internazionale delle donne di Roma gennaio 2024) con enorme potenzialità e vivacità, da riaggregare e riunificare contro la guerra e contro i vari modi con cui oggi il patriarcato si esplicita. Non è destino che le divisioni su questioni singole, anche se importanti ne segnino la divisione e l'indebolimento come è avvenuto drammaticamente prima della I guerra mondiale. In questo senso il ruolo delle femministe comuniste va ripreso ed è necessario interrogarsi sul fallimento della Collettiva Menapace, che ci ha impedito di discutere, di elaborare una nostra posizione come femministe di Rifondazione, di fare proposte di metodo e di merito. Le parole che non abbiamo detto pesano e devono, d'ora in poi, essere esplicitate

### **Trasformare il partito monosessuato in un partito per tuttə**

Il PRC è oggi un'organizzazione ingessata nella propria forma con uno sguardo al passato e in difficoltà a immaginare il futuro. La stessa democrazia di genere e le sperimentazioni della cosegreteria sono norme sopportate e/o usate capovolgendone il senso. Questo scoraggia la piena partecipazione delle donne e delle persone queer alla vita del partito La struttura patriarcale va decostruita e va generata una comunità politica accogliente. Come invito a questo faticoso processo collettivo di cambiamento mettiamo a tema l'uso del linguaggio, l'uso del maschile e del femminile, i suoi significati e utilizziamo lo Schwa in questo pezzo di documento, in modo interlocutorio. Lo facciamo per affrontare anche all'interno della nostra comunità, in questo senso, un lavoro di decostruzione dell'esistente, per un nuovo ordine. Farlo è una fatica di tuttə, ma un passo necessario.

- **Enti Locali e lotta per i diritti delle cittadine e dei cittadini**

Nei decenni, la furia neoliberista si è abbattuta pesantemente sugli enti locali, tagliando drasticamente gli organici, riducendo gli stipendi, precarizzando ed esternalizzando il lavoro. Oltre a questo, consistenti tagli ai trasferimenti diretti hanno incentivato sia la riduzione di servizi ai cittadini che le privatizzazioni sostenute sia dai partiti del centro-destra che da quelli del centro-sinistra, uniti dal mito dell'efficacia ed efficienza.

Il caso più rilevante è quello della privatizzazione dell'acqua pubblica, spesso con l'affidamento a multiutility sostenute nel Nord soprattutto da personale politico e amministrativo del Pd, che ha progressivamente sottratto ai comuni il controllo di un bene comune reso sempre più scarso a causa dei cambiamenti climatici, per il quale è in gestazione una nuova spinta privatizzatrice da parte del nuovo governo. Ma la stessa cosa si può dire per altri servizi, come i trasporti e la gestione dei rifiuti.

Il Comune vede ridotto in modo significativo il ruolo di riequilibrio sociale proprio nel momento in cui milioni di lavoratori, in particolare i giovani e le donne sole con figli, hanno salari sotto il minimo necessario, i pensionati non arrivano a fine mese, la povertà è sempre più diffusa e in molte città è pressoché impossibile prendere in affitto una casa. Sulla mancanza di servizi prosperano le politiche familistiche conservatrici delle destre che sostituiscono i diritti con l'elargizione dei vari bonus, sui quali costruiscono il consenso elettorale.

A fronte di questi bisogni, che avrebbero richiesto una maggiore apertura alle istanze sociali, la risposta è stata l'emanazione di leggi elettorali ipermaggioritarie che hanno reso i Comuni sempre più impermeabili alla domanda di diritti delle cittadine e dei cittadini.

A questo si è aggiunto, negli anni, il progressivo svuotamento dei poteri del consiglio comunale e l'accentramento dei poteri nella figura del sindaco, cosa che ha favorito i fenomeni di corruzione in cui si sono distinti sia le destre che il centrosinistra.

Questa situazione pone all'ordine del giorno la necessità di lottare per il ripristino della centralità delle assemblee elettive nei comuni e negli enti locali di livello superiore per ripristinare istanze fondamentali di rappresentanza proporzionale e democratica.

In questa situazione è chiaro che non basta costruire dei buoni programmi: è oggi più che mai necessario che il programma venga costruito in stretta connessione con i soggetti sociali organizzati, di cui i candidati e le candidate devono essere espressione diretta, espressione delle più diverse forme di organizzazione nei vari terreni in cui si può esprimere la domanda di diritti, dalla casa alla scuola, agli asili nido, all'ambiente e al territorio.

Il primo problema non è dunque quello delle alleanze, ma la costruzione delle condizioni di partecipazione dal basso attraverso lotte, pratiche sociali e mutualistiche, vertenze sulla base delle quali costruire i programmi, che diano voce ai reali bisogni popolari, difendano l'ambiente e i beni comuni.

Sulla base di questa ispirazione di fondo e di programmi condivisi, proponiamo a livello regionale e nelle città medio-grandi la costruzione di coalizioni - valutando di volta in volta l'uso del simbolo del partito - che condividano i programmi verificati nella costruzione di forti legami sociali locali e si pongano in alternativa alle forze di centrodestra e centrosinistra che hanno sostenuto e tradotto a livello nazionale e locale le politiche neoliberiste e di attacco ai diritti economici e sociali delle persone.

Non è quindi possibile allearsi con forze che, come il Pd, non solo hanno portato avanti a livello nazionale le politiche neoliberiste, ma anche a livello locale si sono distinte nelle scelte privatizzatrici, nella realizzazione delle grandi opere, nelle peggiori operazioni di speculazione edilizia, nel consumo di suolo, nella promozione di ipermercati e di megastrutture invasive per il profitto delle multinazionali.

Nei comuni sotto i 15 mila abitanti, nei quali le leggi elettorali sono particolarmente antidemocratiche, la presenza organizzata dei partiti spesso è nulla o molto limitata. In questi casi la nostra indicazione è la costruzione di liste civiche non direttamente partitiche, che esprimano un'idea di cambiamento, un'alternativa alle politiche neoliberiste, che mettano al primo posto la tutela dei diritti e dell'ambiente e siano radicate nella realtà locale rappresentando comitati, associazioni movimenti, forze della sinistra alternativa, che promuovano la partecipazione e garantiscano la piena autonomia e distanza da fenomeni e condizionamenti clientelari.

- **Le potenzialità del Mezzogiorno**

Nel quadro sin qui descritto, il Mezzogiorno è completamente escluso dai processi di integrazione, dai modelli strutturali dei processi di accumulazione in atto. Esso, allora, è metafora della necessità di un rovesciamento di paradigma, di un punto di vista complessivamente alternativo.

**La "questione meridionale", oggi, non può che essere "questione euromediterranea", un posizionamento meridiano che permette di proiettare la questione meridionale sulla mappa globale delle diseguaglianze, negli equilibri strutturali del potere. Essa può essere una leva, controcorrente, per rafforzare una visione "policentrica", contro l'attuale configurazione dell'Unione Europea. L'Europa del Sud può assumere la funzione di cerniera nei confronti del bacino mediterraneo. I Brics costituiscono un orizzonte geopolitico, ma anche economico, per importanti cooperazioni interregionali. La crescita di mercati regionali in aree molto popolate può essere la risposta alternativa al progetto di Europa "escludente".**

Occorre organizzare la resistenza contro i poteri economici che vogliono trasformare il Sud in un hub petrolifero, in una piattaforma antiecologica, carbonizzata, gassificata, trivellata, di transito verso il Nord, verso le macroregioni mitteleuropee, delle risorse energetiche mediterranee.



Partendo dal pensiero gramsciano intrecciato con le lezioni postcoloniali serie, possiamo decostruire e ricostruire la narrazione del Sud e dei Sud del mondo che il pensiero dominante dello sviluppatismo liberista ha violentemente rimosso. Occorre operare in profondità anche attraverso un salto di saperi e di consapevolezza che aiuti le popolazioni del Sud a liberarsi completamente da un inconscio coloniale che permane e determini quindi una nuova consapevolezza di se nel contrasto alle politiche che le classi dominanti riservano al Mezzogiorno.

Ci troviamo dinnanzi ad un dominio che produce le gabbie salariali, lavoro precario sempre più mal pagato e sfruttato, la completa militarizzazione del territorio, la scuola confindustriale e confessionale, la salute ridotta ad assicurazioni per soli ricchi. Perfino l'acqua diventa terreno di accumulazione predatrice. In questa marcescenza si alimentano lo spopolamento e il calo demografico.

I processi politici, strutturali, mafiosi, si intrecciano. Le mafie sparano meno, ma la borghesia mafiosa controlla tutti i percorsi di valorizzazione del capitale. Del resto, il Sud è la vittima predestinata dell'"autonomia differenziata", che è un vero e proprio passaggio di Repubblica, un colpo di Stato privatistico basato sulla mercificazione di territori, servizi, persone, vite.

Ma il SUD non è pacificato: accanto a passività ed inerzia, vi sono conflitti e fermenti, luoghi di autorganizzazione come quelli contro l'autonomia differenziata, il caporalato, il No Ponte, No Tap, No Triv, No Muos, i Comitati per la sanità pubblica o il movimento 7 novembre. Sono aspirazioni, comportamenti critici individuali e collettivi che possono dare slancio e passione all'identità del Sud, che è stata per decenni seppellita dalle destre e dallo sviluppatismo liberista del centrosinistra.

**Noi siamo impegnati a favorire l'emersione di questa nuova soggettività meridionale, che ci richiama al ruolo dei Comuni, al rapporto tra i "nostri" territori e quelli euromediterranei, alle marce per il lavoro e la pace, alle piazze che diventano di nuovo spazi di comunità, alla valorizzazione dell'autonomia siciliana e sarda, alla ripresa di un ruolo politico di un Mezzogiorno che le classi dominanti vorrebbero ridurre a passiva periferia dell'impero.**

- **Agricoltura e sovranità alimentare**

Come ha reso evidente il movimento dei trattori, di fine inverno – inizio primavera scorse in tutta Europa, l'agricoltura versa in uno stato di crisi profonda: si prospetta la chiusura di un milione di aziende piccole e medie nei prossimi anni. Da una parte la nuova PAC 2023-2027, ha dimezzato il sostegno diretto alle produzioni, dall'altra, con l'aumento dei prezzi dei carburanti e dei fertilizzanti, sono aumentati i costi di produzione. A questo si aggiunge con costanza ed in modo sempre più drammatico l'effetto dei cambiamenti climatici con periodi lunghi di siccità ed alluvioni. C'è poi da considerare l'avvio, da alcuni anni, di una costante campagna di promozione per alimenti prodotti in laboratorio. In realtà il decisore politico vuole eliminare un pezzo importante della storia dell'umanità – la produzione e l'alimentazione – come la cultura dei

popoli, così come si è sviluppata nel corso dei millenni e contemporaneamente eliminare pezzi di economia non completamente integrati nelle catene del valore delle multinazionali.

**Noi riteniamo che l'agricoltura vada mantenuta come essenziale componente territoriale e sociale da indirizzare verso una netta riduzione dell'impatto ambientale e vada sviluppata in particolare l'agricoltura di prossimità, che contribuisce alla sovranità alimentare, alla consapevolezza sociale dei cicli del vivente ed al rafforzamento dei legami sociali. La gestione del territorio, il suo riassetto e la lotta al cambio climatico non possono essere disgiunti da una difesa e riprogettazione dell'agricoltura nelle aree pianeggianti ma anche e per certi versi soprattutto nelle aree collinari e montane.**

- **Uno sguardo su come i giovani possano combattere e salvare il proprio futuro.**

Per la prima volta dopo decenni, i giovani di oggi non vivranno meglio dei loro genitori, invertendo la narrazione delle 'magnifiche sorti e progressive' che ha caratterizzato il sistema capitalistico negli ultimi decenni.

È finita, con essa, anche l'illusione collettiva e accecante che la crescita ed il miglioramento delle condizioni economiche sarebbe stata infinita e inarrestabile perché massimo sarebbe stato il progresso delle tecnologie e delle conoscenze scientifiche.

Per un giovane, dunque, oggi la prospettiva anticapitalista dovrebbe essere l'unica via e la lotta contro il sistema della performance e della scarsità l'unica azione possibile, anche solo per un mero istinto di sopravvivenza.

In Italia, però, si assiste ad una crisi della militanza giovanile di sinistra. Questo è ancor più vero se lo paragoniamo ai numeri che caratterizzavano i grandi movimenti politici del '900. In questo, poi, i comunisti e le comuniste si trovano ormai tagliati fuori dall'agone politico e dal dibattito pubblico, soprattutto per quanto riguarda quelli "mainstream".

Si è verificato negli ultimi anni, però, un tentativo di ripresa della conflittualità da parte dei giovani, in particolare su tre temi: l'ambiente, la lotta al patriarcato e, in questi mesi, la questione palestinese.

Tra il 2018 e il 2019 c'è stata una sfolgorante ripresa della lotta ambientalista che si è identificata con l'ondata di proteste guidate dal movimento *Fridays For Future*. Queste diffuse e ampie manifestazioni hanno visto scendere nelle piazze italiane centinaia di migliaia di giovani, che chiedevano a gran voce l'impegno di tutta la classe politica nel fermare il cambiamento climatico e denunciavano la sua causa antropica. Così facendo, hanno anche portato in piazza e sui media varie parole d'ordine anche della lotta anticapitalistica, mostrandone il legame intersezionale con tutte le altre lotte e infondendo fiducia e speranza in tutta la sinistra del nostro paese. Purtroppo, dopo alcuni anni, il movimento ambientalista ha subito un riflusso nei numeri e con esso ha perso quel carattere di massa che ha avuto ai suoi inizi.

Gli ultimi anni hanno visto anche un aumento della partecipazione di giovani e giovanissime alle piazze femministe, transfemministe e queer. Prova lampante ne è stata la manifestazione dello

scorso 25 novembre indetta dal movimento Non Una Di Meno, che ha visto scendere in piazza circa 500mila persone, con una grande presenza di student<sup>3</sup> liceal<sup>3</sup> e universitar<sup>3</sup>. Le tematiche della liberazione femminile e queer dall'oppressione patriarcale, che pesano molto di più sulle giovani generazioni, rischiano spesso però di essere strumentalizzate da narrazioni liberali e (soprattutto nel caso dei Pride) da logiche di profitto, che portano allo svuotamento e svilimento delle rivendicazioni anticapitalistiche in esse contenute.

Oggi maggiore interesse lo suscita il movimento nato tra gli studenti in favore della lotta per l'autodeterminazione nazionale della Palestina e contro il genocidio del suo popolo perpetuato dallo Stato Sionista di Israele. Dal 7 ottobre 2023, infatti, il movimento sta avendo un grande spazio nel dibattito e una grande visibilità sui media, soprattutto i nuovi. La forza del movimento in questo caso, contrariamente a FFF dove la componente maggiore era rappresentata dagli studenti medi, sono le università: luoghi che, dopo alcuni anni, tornano ad essere un luogo di conflitto, come stanno dimostrando anche le proteste dello scorso anno per il diritto alla casa e di quest'anno contro la Riforma Piantadosi (ex DDL 1660), la riforma del pre-ruolo e i tagli al bilancio delle università.

La settorialità dei tre movimenti, la loro natura fluida e multiforme e la loro incapacità di trovare interlocutori politici credibili e affidabili attraverso i quali far valere nelle sedi istituzionali le loro richieste ed aspirazioni (anche per causa della debolezza strutturale delle forze della sinistra extraparlamentare o delle miopi scelte elettorali delle forze della sinistra parlamentare), crediamo rappresentino un limite per questi stessi movimenti, che rischiano, di conseguenza, di fallire o spegnersi in un nulla di fatto.

Questa consapevolezza ci deve spingere ad ampliare la nostra analisi, per renderci capaci di accoglierne le idee e indirizzarne la riflessione, permettendo a loro di perdersi e a noi di tornare a stare nelle lotte diventandone un reale interlocutore politico.

Inoltre, la natura ondivaga, contraddittoria e talvolta personalistica assunta da queste lotte mostra come in un ambiente socioculturale di stampo neoliberalista come quello attuale la maggioranza dei giovani rimane aliena alla militanza.

L'agire collettivo è stato scalzato dall'individualismo. L'antropologia capitalista si è infiltrata nel profondo della mentalità e del modo di agire delle nuove generazioni. La lotta per una società migliore è diventata spesso un trampolino sociale per i nuovi 'imprenditori di sé stessi', un modo per collocarsi commercialmente o un modo per fare avanzamenti di carriera o di opportunità. Nonostante ciò anche in questo contesto storico il ruolo dei giovani e delle giovani può essere decisivo in chiave progressiva. Serve, però, uno strumento fondamentale: la militanza. Solo militando e agendo in prima persona si può sovvertire lo stato di cose presenti e migliorare un futuro che non si prospetta per niente roseo.

Il compito di Rifondazione Comunista, di concerto con la sua organizzazione giovanile, non può non essere quello di agire in tre direzioni tra loro complementari e intrecciate: 1) un chiaro e deciso ringiovanimento del corpo militante e di quello dirigente del partito a tutti i livelli territoriali e nazionali; 2) tornare ad essere centro gravitazionale e punto di riferimento per i movimenti politici e sociali nati del nostro paese e, gramscianamente, per il mondo intellettuale

giovane e meno giovane; 3) trasformare la nostra pratica e la nostra poetica politica in modo da rispondere alle esigenze, alle sensibilità e alle velleità degli ovvi militanti del domani di Rifondazione Comunista: i giovani, le giovani e le nuove generazioni.

Generazioni a cui il partito non deve offrire solo un luogo di condivisione di una certa visione politica, ma anche un luogo di confronto e socialità, dove vivere esperienze di comunità arricchenti e stimolanti, in risposta a un capitalismo digitale che costringe i giovani in un isolamento oppressivo.

Noi crediamo che solo su queste basi si possa costruire quella necessaria ristrutturazione del nostro partito. Un rinnovamento di pratiche, di modalità e di immagine, che passi attraverso una migliore e più organizzata partecipazione alle piazze, una gestione dei social coerente, accattivante ma non semplicistica, una maggiore visibilità del corpo militante giovanile sia nei momenti di formazione sia nelle nostre apparizioni televisive e mediatiche.

Solo un partito giovane e al passo con i tempi può rispettare il mandato storico che attiene a un partito comunista come il nostro, cioè quello di essere motore del cambiamento sociale, avanguardia delle lotte e ispiratore dei movimenti che mirano a cambiare la nostra realtà in funzione del bene collettivo.

## **RIPROGETTARE E RILANCIARE IL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA**

La costruzione di una coalizione popolare, il protagonismo dei portatori di saperi critici e la ripresa del conflitto sociale sono obiettivi impossibili senza un forte ruolo di Rifondazione Comunista, che dobbiamo rilanciare attraverso una vera e propria riprogettazione. Il punto focale attorno a cui riorganizzare il nostro lavoro politico è il NO alla guerra ed alle politiche antipopolari di guerra. **Noi siamo contro la guerra sempre, senza se e senza ma, e chiediamo l'immediato cessate il fuoco in Ucraina come in Medio Oriente e l'immediato riconoscimento dello Stato di Palestina.**

Per rilanciare il Partito è necessario fare i conti con la nostra debolezza, con l'incapacità di attrarre e di aggregare in particolare le giovani generazioni. Noi riteniamo che ciò sia dovuto innanzitutto all'attuale assenza di una prospettiva politica chiara, di un ruolo da svolgere nell'Italia di oggi. Questa indeterminatezza porta il partito a dividersi in continuazione – come nelle elezioni amministrative e regionali – dando vita ad un indirizzo altalenante quando non subalterno ai progetti politici altrui. Si tratta di rilanciare Rifondazione Comunista come cuore della lotta per la pace, di opposizione al governo nazionale ed europeo, di dar vita alla costruzione di una coalizione popolare alternativa al sistema di guerra e liberista che ha fatto risorgere i fascisti. Rilanciare Rifondazione, la sua visibilità, il suo radicamento sociale, l'internità ai conflitti, la capacità di operare con metodo intersezionale alla ricomposizione sociale è la nostra proposta comunista, non semplicemente di sinistra. Oggi non vi è solo un'attualità, ma una necessità del comunismo per uscire dalla barbarie.

Rifondazione Comunista non può vivere e nemmeno sopravvivere nel tatticismo politicante o nella ricerca spasmodica di qualche scialuppa di salvataggio. Rifondazione comunista è la forza politica che in Italia è nata trenta anni fa per porre il tema dell'alternativa, di una terza via concreta, popolare, sociale. A questo siamo impegnati.

La situazione di debolezza in cui ci troviamo è strumentalmente utilizzata per indicare come unica via di salvezza quella di rientrare, anche dalla porta di servizio, nell'ambito del centro-sinistra, cercando per quella via l'accesso alle istituzioni. Al di là della considerazione empirica per cui nelle grandi città l'unico consigliere comunale è a Firenze, eletto in una coalizione che si è presentata in alternativa al PD, mentre non risulta che i vari esperimenti di entrismo nel centro-sinistra abbiano prodotto qualche risultato, noi riteniamo che i limiti attuali, la nostra debolezza, l'invecchiamento del corpo militante, non debbano diventare un alibi per assumere il comportamento di quei naufraghi, che impauriti, smettono di nuotare e, in modo scomposto, cominciano ad agitarsi alla ricerca di qualche relitto a cui aggrapparsi.

Occorre piuttosto analizzare seriamente la situazione in cui ci troviamo per individuare limiti ed errori.

In questa situazione, se davvero si ritiene doveroso "un bilancio veritiero" sul progressivo indebolimento del nostro partito, riteniamo completamente sbagliato che lo si faccia a partire dalla scelta che facemmo nel 2008 di costruire, "in basso a sinistra", un'alternativa ai due poli che non siamo riusciti a concretizzare".

- **Per un bilancio della nostra storia**

Riteniamo sbagliato e molto indicativo che il fotogramma scelto per far partire il film della crisi di Rifondazione Comunista sia quello del congresso di Chianciano. Questo è sicuramente il punto di vista di Vendola e compagni, ma nasconde un fatto grande come una casa: nell'aprile 2008 la Sinistra-L'arcobaleno, con Bertinotti candidato Presidente, lista dotata di una enorme visibilità mediatica, prese il 3,1% e sancì l'uscita di Rifondazione Comunista dal Parlamento italiano, prima del Congresso di Chianciano che si tenne a fine luglio.

Non partire dalla sconfitta elettorale della Sinistra Arcobaleno e far risalire i problemi al Congresso - che venne dopo e che con quella sconfitta dovette fare i conti - è un modo per aprire la discussione dando per scontato che prima di Chianciano tutto andasse bene, compreso evidentemente l'accordo con il centro-sinistra.

L'estromissione di Rifondazione dal Parlamento e la sua crisi non nascono dal congresso di Chianciano ma prima, ed erano palesemente maturate nella fase in cui apparivamo fortissimi, stavamo in maggioranza con Mastella, Gentiloni, Dini e Rutelli ed eravamo tutti i giorni in televisione. Far partire la sconfitta del progetto di Rifondazione da Chianciano determina un unico risultato: costruire una narrazione in cui qualunque ammorbidimento e compromesso nel rapporto con il PD rappresenterebbe un fatto positivo e di "buon senso" rispetto ad una linea "troppo rigida".

**La realtà ci dice che la crisi di Rifondazione Comunista è nata quando era nella maggioranza che sosteneva il governo Prodi. Quella collocazione ne ha corrosato pesantemente la credibilità, il valore simbolico e i rapporti di massa costruiti dopo le giornate di Genova, nella costruzione del movimento altermondialista e nell'attività di opposizione al governo Berlusconi.**

A meno che non si voglia usare Rifondazione Comunista per giocare al gioco dell'oca, noi riteniamo sia necessario prendere atto che è la collocazione in maggioranza con il centro sinistra che aperto la nostra crisi come, del resto, la partecipazione alla maggioranza del primo governo Prodi aveva determinato una pesante scissione del Partito.

Proprio per questo riteniamo necessario capire dove abbiamo sbagliato nell'applicazione - o nella mancata applicazione - dell'indirizzo scelto a Chianciano nel 2008.

**Negli anni immediatamente successivi al 2008 due sono stati gli errori principali, che riteniamo necessario sottolineare.**

Il primo è stato una **insufficiente cura del Partito**. La consapevolezza della necessità di dar vita ad una sinistra di alternativa, riassunta dalla formula "siamo necessari ma non sufficienti", ha lasciato sullo sfondo la definizione del ruolo centrale che il partito doveva svolgere. Il non aver definito chiaramente quali dovevano essere i suoi compiti, rispetto a quelli dell'aggregazione più ampia, ha teso a sminuire il ruolo del partito invece di rafforzarlo nella nuova fase che occorreva aprire. Questa sottovalutazione del ruolo e della cura del partito ha caratterizzato tutta la fase post-Chianciano e costituisce un errore di cui prendere atto.

Il secondo errore è stato quello di aver concentrato il tema della costruzione di una sinistra di alternativa quasi solo sul **piano strettamente politico-elettorale**. Abbiamo trascurato il fatto che il bipolarismo è la forma con cui si struttura non solo il terreno istituzionale ma il complesso della sfera pubblica (comunicazione, relazione con i corpi sociali intermedi). Di conseguenza, la sola costruzione politico-elettorale non è per nulla sufficiente a dare gambe e respiro all'alternativa, tanto più se le aggregazioni durano lo spazio di un mattino: non si penetra sul terreno sociale e non si produce un immaginario.

In questo modo, anche intuizioni positive, come quella del partito sociale, sono rimaste a mezz'aria, una specie di settore di lavoro accanto ad altri, che però non ha ridisegnato la nostra identità e oggi non compare più nella narrazione del partito. Sul terreno sociale, a queste considerazioni si somma l'incapacità - ma anche lo scarso impegno - di costruire una sinistra sindacale - in Cgil come nel sindacalismo di base - in grado di incidere sul decisivo terreno della mobilitazione sociale.

La centralità data al terreno strettamente politico, ha anche fatto perdere di vista il lavoro di costruzione di un immaginario, di una prospettiva culturale e di una narrazione dell'alternativa. Il nostro stesso essere comunisti e comuniste, è stato lasciato del tutto sullo sfondo, invece che essere proposto nella sua attualità necessaria. Al di là del meritorio lavoro di demistificazione delle politiche di austerità, non abbiamo contrastato a sufficienza la colonizzazione dell'immaginario collettivo e non abbiamo nemmeno costruito quella rete di relazioni stabili con il tessuto dell'intellettualità a noi vicino, decisivo per elaborare una proposta di alternativa. Siamo, cioè, rimasti sul piano della costruzione politico-elettorale senza operare per costruire una vera proposta politico-sociale-culturale e progettuale.

- **Nell'ultima fase, ai limiti precedenti se ne sono sommati di nuovi:**

1) La mancata rigenerazione. In un contesto in cui l'età media del partito è diventata molto alta e vi sono palesi problemi di ricambio generazionale, l'aver volutamente disatteso la decisione assunta unitariamente nell'ultimo congresso, di fare un passaggio di consegne generazionale nel gruppo dirigente centrale, ha costituito un grave errore. Ha pesato negativamente sulla possibilità di rinnovare l'immagine del partito, ha creato un clima di scontro e di sospetti che ha contribuito alla spaccatura del gruppo dirigente.

2) La mancata applicazione della linea di chiara alternativa al centro-sinistra a tutti i livelli. Questa indeterminatezza ha lasciato il partito senza linea e senza interlocuzioni e prospettive chiare. Questo ha determinato divisioni nel partito ad ogni elezione amministrativa, contribuendo non poco alla sua disgregazione e agli insuccessi elettorali che abbiamo avuto a prescindere dalla formula scelta situazione per situazione.

3) Il mancato rispetto del mandato congressuale che è stato particolarmente evidente nell'ultimo periodo, con la scelta attuata in vista delle elezioni europee di sfasciare Unione Popolare. Invece di lavorare per una lista unitaria contro la guerra e il liberismo, una vera lista unitaria per la pace, ci siamo aggregati in modo subalterno alla lista Santoro, ponendo le condizioni per l'ennesimo insuccesso elettorale e per un ulteriore indebolimento del partito.

4) La riduzione della capacità di iniziativa e di proposta. L'intervento del partito è stato improntato al commento quotidiano delle notizie, senza sviluppare capacità di analisi e di iniziativa autonoma. Emblematica l'assenza di una iniziativa forte e continuativa contro guerra, spese militari, sul rapporto tra economia di guerra e disagio sociale.

5) La struttura leggera, la scelta di non procedere alla nomina dei responsabili di numerosi dipartimenti di lavoro. Il partito, al di fuori degli incarichi di Segreteria, non è stato strutturato, come sempre era avvenuto, per organizzare, istruire e supportare l'elaborazione politica e l'iniziativa, ma è stato ridotto a partito leggero, utile per andare con le bandiere alle manifestazioni – degli altri – e per raccogliere firme, quando necessario.

6) La centralizzazione delle scelte e l'atrofia della discussione. Mentre nell'ultimo congresso si era sottolineata la necessità di allargare la discussione e il confronto, abbiamo assistito ad una centralizzazione autoritaria nel partito, senza discussione reale al suo interno. Solo per fare un esempio, l'ultima volta in cui la Direzione Nazionale è stata convocata per una discussione politica risale al 23 novembre 2023...

7) Vi è stata inoltre una grossa carenza sul piano comunicativo, senza proiettare il partito nell'era social, di cui occorre con pari chiarezza denunciare la costruzione non neutrale al servizio del capitale, e sottolineare la necessità di percorrerla fino in fondo come terreno di lotta politica.

**In questo modo è venuta al pettine una crisi di prospettive che, sommata agli errori precedenti, è alla base di molti dei problemi che pesano sul partito, della sua debolezza e dello scoramento dei militanti.**

## **COMPITI E PRIORITA' PER IL PARTITO**

Dai limiti che abbiamo riscontrato nel bilancio sopra esposto emergono in larga parte le cose necessarie per rilanciare Rifondazione Comunista. **Non abbiamo bisogno di una svolta a destra ma di un rilancio chiaro della prospettiva politica di alternativa da riempire di contenuti, proposte concrete, capacità di parlare al Paese, di organizzare una risposta sociale. La proposta di alternativa, se non si articola in una politica concreta, è semplicemente muta, pura propaganda. Si tratta quindi di partire dalle forze che abbiamo per riprogettare e rilanciare il partito ponendo le condizioni per aggregare nuove forze e nuove intelligenze.**

- **La centralità della comunicazione del partito**

Occorre riprogettare completamente il settore di Comunicazione del partito, che deve diventare il principale impegno della Direzione Nazionale. Con ogni evidenza, oggi la comunicazione non può essere ridotta alla trasmissione di comunicati o alla propaganda. Nella riduzione dell'informazione a manipolazione propria del capitalismo guerrafondaio, occorre non solo commentare le notizie degli altri, ma produrre notizie, analisi, schemi di lettura di cosa sta succedendo e nel contempo sviluppare metodi interattivi per fare inchiesta. Occorre, cioè, far politica attraverso la produzione di analisi complesse, la produzione di comunicazione rapida immediatamente utilizzabile per intercettare o modificare il senso comune, costruendo canali di ascolto sociale.

È quindi necessario interloquire con la grande quantità di intellettuali che sono in sintonia con il nostro progetto politico al fine di far diventare Rifondazione Comunista un polo di comunicazione e informazione finalizzato a produrre un punto di vista sul mondo. Parimenti occorre documentare le lotte e i conflitti che vi sono, occorre farli parlare. Il capitalismo della sorveglianza, oltre a manipolare le informazioni, reprime il dissenso, trasformando le lotte in un problema di ordine pubblico. Noi dobbiamo valorizzare le lotte, documentarle e far parlare i protagonisti, far emergere la politicità intrinseca nei conflitti e la produzione di soggettività che nei conflitti sempre emerge. Così come dobbiamo dar vita ad un bollettino telematico settimanale, non per fare informazione generalista ma per comunicare le poche cose fondamentali utili a incidere sul senso comune di massa: un bollettino telematico, eventualmente riproducibile anche in forma cartacea, che “dia la linea” e segnali ciò che di fondamentale vogliamo comunicare.

Dobbiamo quindi far funzionare la testa e le gambe, ma anche la voce. Dobbiamo porre al centro dell'attività del partito la sua capacità di comunicare nelle forme rapide della società digitale e nelle forme lente della necessità di elaborare un pensiero critico all'altezza della sfida. Occorre usare i social, ma anche costruire forme di comunicazione autonome che non siano censurabili e manipolabili. La questione comunicativa è un nodo cruciale se il nostro non vuol essere un partito che esclude le generazioni nate a cavallo del nuovo millennio. Proponiamo che a tal proposito venga svolto un lavoro in sinergia con i gc così da arricchire il nostro approccio alla comunicazione con le nuove competenze che attengono alle nuove generazioni.

**Il progetto di ripensamento e potenziamento complessivo della comunicazione deve costituire il più grande impegno del partito nella prossima fase; impegniamo quindi la**



**Direzione Nazionale a predisporre un piano di lavoro che applichi questa decisione e che questa venga seguita contestualmente da verifiche periodiche.**

- **La formazione**

La formazione deve assumere un ruolo inedito nel nostro partito. In una fase di transizione così forte come quella che stiamo attraversando, la formazione non può essere un settore di lavoro indirizzato a “chi sa di meno” ma deve essere il modo di esistere del partito a partire dal suo gruppo dirigente. Al di là degli elementi storici, non abbiamo oggi una conoscenza già acquisita come partito da riversare su chi è appena arrivato. Nel contesto della guerra, in cui la produzione di falsa coscienza da parte delle classi dominante è enorme, l’elaborazione di un sapere critico che padroneggi l’insieme dei problemi non può essere dato per scontato e non è automatico che si generi nemmeno tra gli iscritti e le iscritte al partito

La costruzione di un punto di vista alternativo a quello dominante deve essere il frutto di un lavoro collettivo e non può essere affidato al caso. Il ruolo di Rifondazione Comunista, in una fase come questa, è fortemente determinato dalla capacità di saper spiegare la realtà in termini diversi da quelli imposti dall’ideologia dominante, al fine di poter proporre soluzioni diverse da quelle che ci propinano le classi dominanti a reti unificate. Occorre quindi avere una formazione legata alla discussione politica come seconda pelle del partito.

Per questo la formazione deve coinvolgere tutti e tutte, occorre una formazione, intrecciata all’autoformazione, permanente e diretta a tutti i livelli, da chi si è appena iscritto/a ai/alle dirigenti nazionali, per fornire strumenti utili a orientarsi in questo in rapido cambiamento. Particolare centralità e rilevanza sarà data alla decostruzione della cultura patriarcale e sessista introducendo i temi del femminismo, rimuovendo ogni teoria e ogni pratica di sottovalutazione delle donne in tutti i campi

Solo alcuni esempi per temi: lo stato di guerra, la modifica del quadro internazionale, l’intelligenza artificiale, l’ingegneria genetica, la società multietnica, la crisi del lavoro salariato, la questione della moneta come snodo decisivo della riorganizzazione delle relazioni sociali e internazionali, la riproduzione sociale, il linguaggio sessista e il linguaggio includente, la relazione fra sesso e genere, il nesso capitalismo /patriarcato. Questa formazione, oltre all’innalzamento della cultura generale del partito deve essere finalizzata alla formazione, al funzionamento dei dipartimenti di lavoro nazionali e alle strutture dirigenti del partito sul territorio, che, insieme, debbono formare la spina dorsale del lavoro politico del partito nazionale.

Occorre fornire strumenti per leggere da un punto di vista marxista i nuovi fenomeni che si presentano, garantire il necessario dibattito sugli stessi e far diventare questa attività efficace e attrattiva (seminari, ricerche, molti momenti collettivi), un punto fisso per il complesso dei compagni e delle compagne, a partire dai quadri dirigenti. La rete di relazioni che abbiamo con numerose/i intellettuali e portatrici/ori/ di saperi sociali iscritte/i e non al partito ci garantiscono l’accesso ai saperi necessari e gli strumenti telematici ci permettono di sviluppare a costo zero questa attività.

**Riteniamo quindi che la Direzione Nazionale debba discutere e varare, subito dopo il congresso, un piano di formazione permanente che abbia le caratteristiche sopra**

indicate ed operare per dar vita ad un vero e proprio intellettuale collettivo, sia attraverso il potenziamento della rivista "Su la testa" sia attraverso la costruzione di una consulta degli intellettuali che condividono la sostanza della nostra impostazione, al fine di valorizzarne il contributo di idee, per la formazione e la produzione di saperi e di programmi.

- **Autonomia finanziaria e radicamento del partito.**

L'autonomia finanziaria del Partito, attraverso le molte forme possibili di autofinanziamento, è condizione imprescindibile per conseguire una reale autonomia politica. La rinnovata consapevolezza dell'importanza di questo tema, tanto più nella mutata e drammatica condizione provocata dalla nostra ingiusta esclusione dal 2 x 1000, deve far assumere l'autosufficienza economica come obiettivo di carattere strategico.

Nel corso degli anni, grazie all'impegno delle/i militanti nei territori, si è così costituito un notevole patrimonio di saperi e pratiche di autofinanziamento che ha visto nelle Feste di Liberazione il momento più significativo, anche se non esclusivo. Il finanziamento pubblico e i contributi degli eletti nei diversi livelli istituzionali hanno reso possibile inoltre sia il lancio di campagne politiche con un reale impatto di massa, sia nel tempo l'acquisto di un numero considerevole di sedi su tutto il territorio nazionale.

L'attuale situazione di debolezza del Partito in molti casi rende perfino problematica la gestione delle sedi da parte dei Circoli e delle Federazioni; ciò, unito all'urgenza di reperire risorse economiche in misura adeguata a far fronte alle tante necessità, espone al rischio di indebolire la presenza del Partito nei territori, rendendo più difficoltoso lo sviluppo dell'iniziativa politica.

Da qui la necessità di agire per un consistente aumento dell'autofinanziamento.

Già nella Conferenza di organizzazione sono state approvate una serie di proposte volte a razionalizzare la nostra presenza, adeguandola alla nostra attuale consistenza. Si tratta di applicarle, come parzialmente si è cominciato a fare, con lo scopo di rendere più efficace la nostra presenza territoriale e la nostra capacità di organizzare vertenze e alimentare il conflitto di classe.

Diventa, tuttavia, fondamentale capire come aumentare le entrate. Oltre a migliorare le buone pratiche ereditate dal passato, a aumentare il numero di tesserati e a sottoscrivere il Rid, in particolare dei gruppi dirigenti, si deve pensare e realizzare modalità innovative che solo raramente

abbiamo sperimentato nonché a generalizzare le esperienze positive praticate solo in alcuni territori. Avanziamo alcune proposte a titolo indicativo e non certo esaustivo:

- Campagne di sottoscrizioni di scopo collegate a tematiche che vengano percepite come utili, allargando per questa via la platea dei sottoscrittori;
- Incremento graduale della quota tessera;
- Sviluppo delle collaborazioni con associazioni, collettivi, realtà sociali e di movimento che possono essere ospitate nelle nostre sedi e contribuire al loro sostentamento:

- Promozione di una rete diffusa e capillare di associazioni che possano accedere al 5x1000 con le quali stabilire stabili relazioni sinergiche;
- Dare vita ad almeno una sottoscrizione a premi l'anno (lotteria), in particolare in coincidenza con le principali festività, possibilmente coordinate su base regionale;
- Fare "mercatini" con oggetti messi a disposizione gratuitamente da compagne/i o persone a noi vicine (libri, quadri, vestiario, oggettistica, ecc).

In un passato non molto lontano molte generazioni di militanti hanno trovato nel Partito il più importante luogo non solo di formazione politica, ma anche culturale e di relazioni comunitarie. Dobbiamo avere l'ambizione di riconquistare questa dimensione, facendo in modo che ogni iscritto/a senta il Partito come una cosa propria, un patrimonio di esperienze e relazioni cui dedicare cura e passione.

Perché ciò sia possibile, è imprescindibile ricostruire il radicamento sociale del Partito nei territori a partire dall'affermazione di una linea politica capace di restituire ai proletari la fiducia nell'azione collettiva per un reale cambiamento della propria condizione.

Su queste questioni va aperta la discussione in tutto il partito per affinare le proposte e generalizzare le buone pratiche.

- **Il radicamento sociale**

**E' necessario ricostruire un radicamento sociale del partito nei principali conflitti, formando quadri in grado di costruire e dirigere lotte, sviluppando le pratiche di solidarietà conflittuale che ricostruiscono il tessuto sociale popolare drammaticamente devastato dalle politiche liberiste. Negli anni scorsi, il lavoro sul partito sociale è stato un elemento di innovazione significativa, che non ha però caratterizzato, come sarebbe stato possibile, il profilo complessivo del partito. A partire dall'analisi di esperienze molto positive che sono state sviluppate su questo terreno, sia dal partito comunista austriaco che dal PTB belga, si impegna la Direzione Nazionale a fare un bilancio di quanto realizzato, per riprogettarle in modo più efficace.**

- **Cambiare il modo di lavorare nel partito**

L'attuale modo di funzionare del partito non valorizza che in minima parte i saperi e le competenze dei e delle militanti e non produce sinergie in grado di moltiplicare il lavoro politico. Tante le raccolte di firme, pochissime volte il partito è chiamato a lavorare come un corpo collettivo. In questo modo le poche forze tendono a disperdersi in una miriade di attività poco visibili e poco incidenti sulla realtà del Paese. Occorre superare questo modo frammentato di funzionare, in cui ognuno agisce artigianalmente, per costruire un'organizzazione che valorizzi al massimo le poche ma preziose forze militanti e che sia attrattive di nuove energie.

Il punto fondamentale su cui operare è la costruzione dei dipartimenti nazionali, che devono diventare strutture in grado di produrre analisi, proposte e materiali funzionali al radicamento sociale e all'iniziativa politica nei territori. I dipartimenti inoltre si debbono occupare di diffondere le buone pratiche che avvengono sui territori o in determinati settori.

In altri termini, proprio a partire dalla nostra debolezza, dobbiamo promuovere e valorizzare i dipartimenti nazionali come motori e facilitatori del lavoro politico sui territori, aggregare attorno al lavoro degli stessi i compagni e le compagne disponibili, gli intellettuali, ed essere produttori di iniziativa politica diffusa. Per non fare che un esempio, una campagna contro la guerra, le spese militari e l'austerità, necessita di un dipartimento che funzioni, produca materiale, analisi, proposte di iniziativa e tutte le cose che abbiamo citato poco sopra; la stessa cosa per fare una campagna contro le liste d'attesa in sanità e così via in tutti i settori.

**Riteniamo quindi indispensabile che la Direzione nazionale, subito dopo il congresso, decida i dipartimenti di lavoro, ne fissi l'orientamento di massima da verificare periodicamente e decida di volta in volta le campagne nazionali da agire come partito tutto, anche al fine di ricostruire una visibilità ed una riconoscibilità della proposta politica di Rifondazione Comunista e un rilancio della militanza.**

- **Democrazia interna**

Nell'ultimo anno nel partito abbiamo assistito a una grave sospensione della democrazia interna attuata attraverso l'accentramento delle decisioni, l'abolizione di fatto della direzione nazionale, la non convocazione per mesi degli organismi dirigenti per poi metterli di fronte a fatti compiuti.

L'aver avuto conoscenza, da fonti d'informazione esterne, di collocazioni politiche mai decise e comunicate al partito, ha prodotto lo smarrimento e, in alcuni casi, anche la disaffezione di tante compagne e compagni.

**Perché il partito torni ad esistere come corpo collettivo va ripristinato, in primo luogo, il corretto funzionamento di tutti gli organismi previsti dallo statuto; vanno poi definite forme di comunicazione interna i cui la chiarezza delle posizioni e la tempestività permettano a tutti i livelli del partito di partecipare al processo decisionale. In momenti di particolare importanza va attuata la consultazione degli iscritti prevista dallo statuto. .**

Occorre far vivere concretamente strumenti che consentano la comunicazione orizzontale tra circoli e federazioni e rendere operativi, anche di concerto con i dipartimenti, canali per la diffusione delle buone pratiche. A livello territoriale andranno rafforzate forme di collegamento/cordinamento orizzontale tra circoli e federazioni.

- **Il rinnovamento generazionale**

Occorre attuare con determinazione il passaggio generazionale nei punti apicali dell'organizzazione, che era già stato deciso allo scorso congresso. Si tratta di un problema di presentazione del partito, di immagine complessiva, ma si tratta anche di adeguare il suo modo di funzionare e di comunicare alle nuove generazioni. Se vogliamo rilanciare il tema del comunismo come prospettiva necessaria per dare un futuro all'umanità, questo messaggio deve essere comunicato da chi oggi si misura con i problemi di un capitalismo distruttivo.

**Il ricambio di generazione e la pluralità dei generi è decisivo per rimettere il partito in condizioni di operare efficacemente e di comunicare correttamente il proprio progetto**

**politico. Questo non significa alcuna rottamazione. Abbiamo bisogno di tutti e tutte, ad ogni livello; abbiamo bisogno di una vera discussione interna e di un vero confronto tra posizioni politiche e tra generazioni. Ma abbiamo bisogno che questo confronto avvenga con le/i giovani poste/i in condizione di sviluppare le loro capacità e assumere le loro responsabilità.**

Valeria Allocati  
Paolo Bertolozzi  
Marina Boscaino  
Paolo Ferrero  
Mara Ghidorzi  
Tonia Guerra  
Cristian Iannone  
Enrico Lai  
Roberta Leoni  
Nicolò Martinelli  
Chiara Marzocchi  
Dimitrij Palagi  
Nello Patta  
Tania Poguisch  
Roberto Villani

più tutte le compagne e i compagni che hanno sottoscritto il documento